Periodico Mensile
dell'IRIAD

ISSN 2385-2984

SISTEMA INFOMATIVO A SCHEDE

Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

SIS n. 3/2016

I conflitti a scuola

Uno studio di caso tra gli adolescenti a Roma

di Francesca Farruggia

marzo 2016

Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)
SIS – 3/2016

In questo numero:

I conflitti a scuola. Uno studio di caso tra gli adolescenti a Roma
di Francesca Farruggia Pag. 3

La cooperazione bilaterale dell'Italia nell'ambito della difesa
di Maria Carla Pasquarelli Pag. 19

Rubrica
FINESTRA SUL MONDO
Di Barbara Gallo Pag. 45

- Cricket: storia ed evoluzione
- Le donne pakistane e il cricket
- ICCT20 e la partita sempre aperta tra India e Pakistan
- ICCT20 le rivalità indo-pakistane e la risposta dei social network
- La nazionale afghana di cricket: una storia di successo e di riscatto sociale
- Il cricket femminile in Afghanistan: un traguardo ancora lontano
- Panama papers e lo scandalo pakistano

Foto di copertina: http://www.evidentemente.it/storie-di-bullismo/

Sistema informativo a schede (SIS)
Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
Tel. 0636000343
www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/9
ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Francesca Farruggia

I conflitti a scuola. Uno studio di caso tra gli adolescenti a Roma

ABSTRACT

Nella società contemporanea la scuola, come tutti i sistemi complessi, è una sede privilegiata per la manifestazione di conflitti che, di volta in volta, si presentano sotto varie forme e coinvolgono diversi soggetti. Tali conflitti se non adeguatamente affrontati e gestiti possono assumere dimensioni preoccupanti. Diventa dunque essenziale la comprensione delle modalità attraverso le quali il giovane percepisce e impara a fronteggiare le situazioni di conflitto, a cominciare da quelle tra pari. La ricerca si propone di esplorare, attraverso strumenti di indagine propri delle scienze sociali, le diverse espressioni delle conflittualità tra gli adolescenti a scuola e le strategie per affrontarle messe in atto dagli stessi alunni. Lo studio di caso ha coinvolto sette Istituti di Roma.

In contemporary society the school is an important conflicts area, like all complex systems. These conflicts appear in many forms and involve different subjects . If not properly faced and managed, they can assume alarming proportions, It is necessary to understand how young people perceives and learn to face the conflict situation. The following research explores, with the typical tools of social sciences, the different expressions of school conflict and the strategies to address them. The case study is on the students of seven educational institutes in Rome.

Francesca Farruggia, laureata in Sociologia nel 2003, nel 2007 ha conseguito presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "La Sapienza" il Dottorato di ricerca in Sistemi Sociali, Organizzazioni e Analisi delle Politiche Pubbliche. Dal 2008 è Assegnista di ricerca presso la Facoltà di Scienze Politiche, Comunicazione e Sociologia la stessa Università, dove partecipa alle attività didattiche della cattedra di Sociologia Corso Avanzato. Segretario Generale dell'*Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo* (IRIAD), si occupa delle tematiche della sicurezza interna e internazionale, della gestione nonviolenta dei conflitti, in particolare tra gli adolescenti, delle violenze contro le donne e dell'educazione di genere. Dal gennaio 2012 è iscritta all'elenco dei Mediatori del Ministero di Grazia e Giustizia.

INDICE

PREMESSA 5

CENNI METODOLOGICI 6

L'ANALISI DEI DATI 7

La percezione del conflitto scolastico 7

Le caratteristiche del conflitto scolastico 10

Il valore attribuito al conflitto 11

Le strategie utilizzate dagli alunni per fronteggiare i conflitti tra pari: la richiesta di un mediatore 12

Le reazioni emotive alle situazioni conflittuali 14

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE 16

Premessa

In una società come quella attuale, articolata e complessa, sempre più differenziata al suo interno, molte sono le forme di conflittualità a cui ineludibilmente assistiamo. I "conflitti di prima generazione", riconducibili all'ambito della sfera materiale e o della sfera pubblica e aventi come contendenti stati, gruppi o classi sociali, vengono oggi affiancati e spesso sovrastati dai "conflitti di seconda generazione". Questi nascono nelle sfere della socializzazione, dell'integrazione sociale e della riproduzione culturale e sono, tra gli altri, i conflitti familiari, scolastici, interculturali (Ceretti, 2001). Nella società contemporanea la scuola, come tutti i sistemi complessi, sta diventando una sede privilegiata per la manifestazione di conflitti che, di volta in volta, si presentano sotto varie forme e coinvolgono diversi soggetti (Monteil, 1991, Nigris, 2002, Battistelli, 2011).

Come testimoniano recenti episodi riportati dai media e diffusi su internet, tali conflitti se non adeguatamente affrontati e gestiti possono assumere dimensioni preoccupanti. Alla consolidata dialettica studenti/insegnanti, insegnanti/famiglie ecc., si aggiunge la risorsa ma anche la sfida rappresentata dalla crescente presenza di giovani immigrati (in particolar modo nelle articolazioni periferiche del sistema quali gli Istituti professionali) che pone la scuola a diretto contatto con forme di identità sociale e culturale differenti. Ciò si innesta sulle problematiche tipiche dell'adolescenza, fase cruciale nello sviluppo dell'individuo che si trova ad affrontare la non facile prova del passaggio all'età adulta (Erikson, 1977; Coleman, 1993). La mancata riflessività dei ragazzi che ne sono protagonisti, delle loro famiglie e degli stessi insegnanti può contribuire al maturare non solo di difficoltà scolastiche, ma anche di più generali e complesse situazioni di disagio adolescenziale, che portano al fenomeno dell'abbandono.

Tuttavia sarebbe un errore considerare le situazioni conflittuali unicamente come circostanze meramente negative (Novara 2005; 2011). Nella nostra cultura, difatti, la parola conflitto viene automaticamente associata a situazioni dolorose e spiacevoli e al conseguente spreco di energie e risorse (a cominciare dalla più preziosa di tutte, il tempo) per gestire situazioni inconcludenti. Difficilmente vengono colte le opportunità offerte dalla messa in atto di conflitti tra pari e impari, ovvero le possibilità di creare conoscenza e apprendimento tra gli individui che ne prendono parte nonché, come ci suggerisce la prospettiva psico-pedagogica, di rappresentare una condizione per lo sviluppo del soggetto. Infatti, proprio in occasione dello scontro emergono spunti spesso imprevisti e vitali per esercitare l'educazione alla convivenza che la scuola, attraverso le sue figure professionali, non può non avere come uno dei suoi principali obiettivi.

Accanto all'insegnamento della matematica, dell'italiano, della storia o della geografia, la scuola ha anche dei *compiti di sviluppo* legati alle sfere emozionali e relazionali degli studenti (Confalonieri e Grazzani Gavazzi, 2002).

In un'ottica di promozione del benessere nell'ambiente scolastico e di promozione di interventi per la gestione positiva dei conflitti a scuola, diventa essenziale la comprensione delle modalità attraverso le quali il giovane percepisce e impara a fronteggiare le situazioni di conflitto, a cominciare da quelle tra pari.

Per conoscere la rappresentazione del conflitto da parte di studenti adolescenti ci siamo proposti di esplorare le diverse espressioni delle conflittualità che si determinano nel contesto scolastico e le strategie per affrontarle messe in atto dagli alunni di sette Istituti scolastici[1] del Municipio XI del Comune di Roma.

Cenni metodologici

Allo scopo di evidenziare le molteplici dimensioni che il concetto di conflitto ha nell'esperienza dell'adolescente, è stata effettuata una rilevazione su questionario nell'ambito del progetto formativo "Conoscere i conflitti per scegliere la pace. La gestione nonviolenta dei conflitti a scuola", curato dall'*Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo* (IRIAD).

Agli adolescenti che hanno partecipato alla formazione nell'ambito del progetto, quindi, è stato somministrato (fra il gennaio e il marzo 2014) un questionario strutturato composto da sei domande a risposta semi-chiusa[2] volte ad esplorare le seguenti aree:

- la *percezione del conflitto scolastico*: cos'è il conflitto? Che valore ha? Positivo o negativo?;
- le *caratteristiche del conflitto scolastico*: dove? Quando? Quanto spesso? Con chi?;
- il *valore attribuito al conflitto*: quanto mi pesa? Quanto è grave?

[1] Gli istituti oggetto d'analisi nella presente ricerca sono sette: due Istituti di Istruzione Superiore di II grado e cinque Istituti Comprensivi. Essi, più specificamente, sono: il Liceo "Giovanni Keplero" (sede centrale e succursale), IIS "Via dei Papareschi" (sede centrale e succursale); I.C. "Nino Rota", I.C. "Antonio Gramsci", I.C. "Via Oratorio Damasiano", I.C. "Via Solidati Tiburzi", I.C. "Cutigliano".

[2] Il questionario utilizzato è tratto dalla ricerca realizzata da Ritagrazia Ardone e Cristina Gatti (2003) su 270 alunni di una scuola media e di un liceo scientifico dell'area romana. Il questionario di Ardone e Gatti individuava cinque macroaree di riferimento in grado di misurare i sentimenti e i vissuti degli alunni in riferimento ai conflitti nel contesto scolastico. Da parte nostra, per ogni macro area indicata, abbiamo selezionato le domande che apparivano più rappresentative delle dimensioni sottostanti e che, nell'indagine esplorativa delle suddette ricercatrici, avevano ottenuto i risultati più rilevanti.

- le *strategie utilizzate dagli alunni per fronteggiare i conflitti tra pari*: come lo affronto? Da solo o con l'aiuto di un adulto?

- le *reazioni emotive alle situazioni conflittuali*: cosa provo?

L'insieme degli intervistati è rappresentato da 610 studenti, di cui il 44% femmine e il 56% maschi, suddivisi in tre fasce d'età: il 60% di essi è di età compresa fra i 10 e i 13 anni, il 16% fra i 14 e i 15 anni e il 24% fra i 16 e i 19 anni.

Le risposte da noi rilevate sul campione di 610 studenti sono state inserite in una matrice di elaborazione dati, con l'ausilio del software SPSS (*Statistical Package for Social Sciences*), e quindi tradotte in percentuali e correlate con due variabili, il genere e l'età.

Data la limitatezza dei casi, le considerazioni derivanti dall'analisi dei dati non hanno alcuna pretesa di generalizzazione, tuttavia permettono un'esplorazione relativamente alle esperienze di conflitto più frequenti ed incisive.

L'analisi dei dati[3]

La percezione del conflitto scolastico

Quali sono le situazioni più spiacevoli che gli studenti vivono tra i banchi di scuola? A questa domanda, punto di partenza della nostra indagine, i giovani intervistati hanno risposto citando prevalentemente i litigi con i compagni, confermando quanto emerso dalle precedenti ricerche sul tema (Ardone, Gatti, 2003; IRIAD, 2011). Il grafico 1 ci mostra infatti come i litigi con i compagni, avvertiti come episodi frequenti nel proprio contesto scolastico da quasi la metà degli intervistati[4], siano gli eventi maggiormente sgraditi dagli intervistati. A seguire troviamo i problemi con lo studio, la prepotenza, l'essere esclusi, i problemi con gli insegnanti e, infine, il picchiarsi.

[3] Si ringrazia Nicla Fanciulli per la collaborazione nell'analisi dei dati.

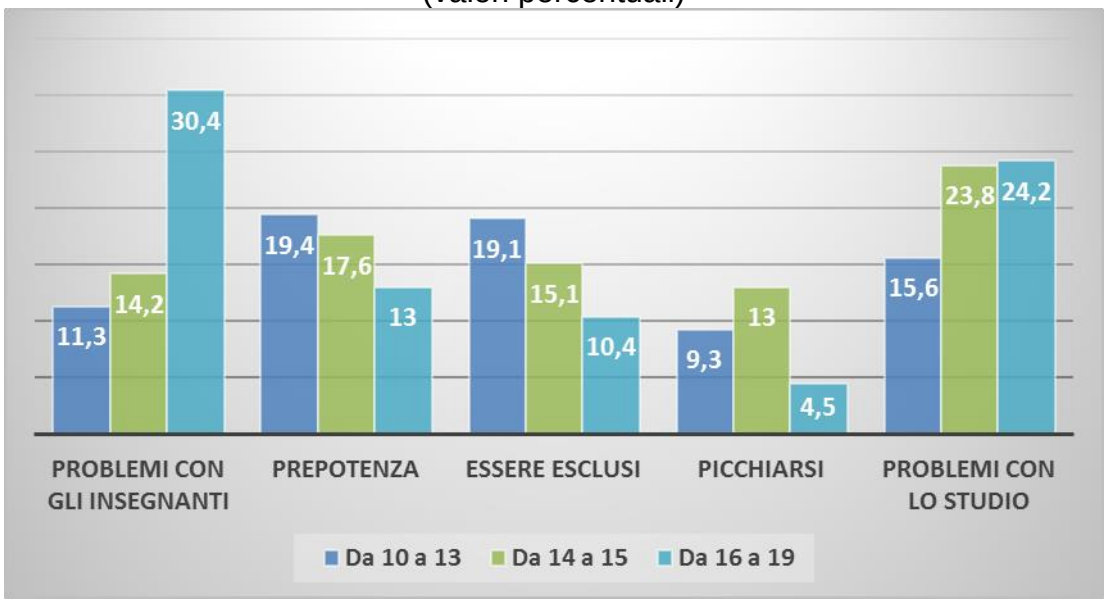
[4] Significativamente il 42,1% degli intervistati ritiene che litigare fra compagni sia un comportamento frequente nella propria scuola, malgrado il 56,7% sostenga il contrario. Con uno scarto approssimativo di 4 punti percentuali, non c'è una forte discrepanza nell'opinione dei maschi e delle femmine. Infatti, il 40,7% degli studenti percepisce come frequenti i litigi a scuola, a fronte del 44,7% delle studentesse. Considerevole è, invece, la differenza fra gli studenti più grandi e i più piccoli: il conflitto in ambito scolastico è meno frequente per gli intervistati dai 16 ai 19 anni (34,5%), rispetto a quelli dai 14 ai 15 (46,2%) e, poi, tra i 10 e i 13 anni (44,5%).

Grafico 1. Situazioni spiacevoli della vita scolastica (valori percentuali[5])

Non si notano differenze significative nelle risposte di maschi e femmine. Per le studentesse però (18,4%), più che per i compagni di sesso opposto (14,8%), l'essere escluse rappresenta una situazione problematica. Le ragazze, infatti, instaurano relazioni amicali più intense, costanti ed intime, basate sulla confidenza, mentre i maschi stabiliscono rapporti meno esclusivi (Ardone e Chiarolanza, 2003). L'esclusività e il grado d'intensità dei rapporti inducono, perciò, una più elevata paura di essere escluse nelle femmine piuttosto che nei maschi. Di contro, il picchiarsi è più usuale per i maschi – confermando l'influenza della variabile di genere sul comportamento aggressivo rilevata da numerose ricerche di psicologia dello sviluppo - con un 9,5% a fronte di un pur notevole 7,9% delle femmine. Differenze più significative le rileviamo prendendo in esame la classe d'età.

[5] La somma delle percentuali non è pari a 100 in quanto gli intervistati potevano scegliere più di una risposta per ciascuna domanda.

Grafico 2. Situazioni spiacevoli della vita scolastica per classi di età
(valori percentuali)

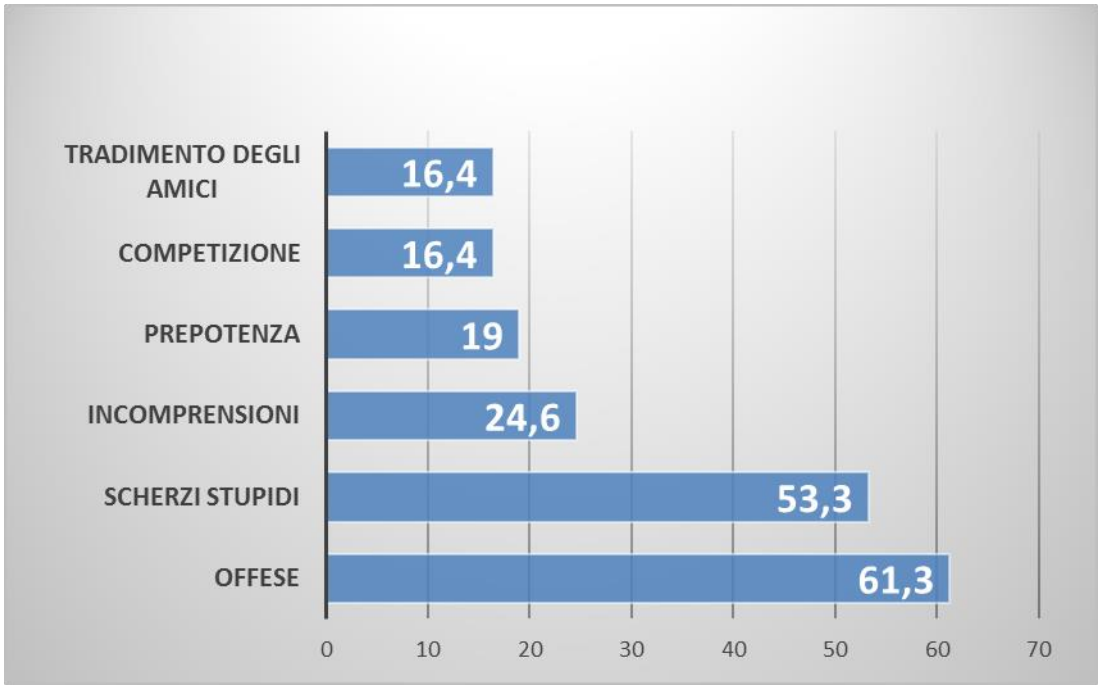


Il grafico 2 evidenzia come, con l'avanzare dell'età, muti la percezione del conflitto e delle situazioni ad esso legate. Gli alunni più grandi identificano come maggiormente spiacevoli le problematiche relative alle relazioni con gli insegnanti e allo studio, piuttosto che quelle connesse alla sfera dei rapporti interpersonali fra gli studenti. Gli intervistati fra i 16 e i 19 anni attribuiscono, infatti, maggior peso ai problemi con gli insegnanti (30,4%) degli intervistati fra i 14 e i 15 anni (14,2%) e, soprattutto, di quelli dai 10 ai 13 (11,3%). Lo stesso vale per i problemi con lo studio, con uno scarto poco evidente fra le classi dai 16 ai 19 (24,2%) e dai 14 ai 15 anni (23,8%) ed uno più sensibile rispetto agli studenti tra i 10 e i 13 anni (15,6%). Ciò indica la diminuzione della necessità di scontrarsi per affermare se stessi, nonché la crescita delle capacità relazionali e di una più matura capacità di gestione delle situazioni conflittuali da parte dei ragazzi più grandi. Di contro, il conflitto è percepito più intenso ed aspro dai più piccoli. Difatti gli items maggiormente indicati dalla classe dai 10 ai 13 anni, sono i litigi con i compagni (25,3%) e la prepotenza (19,4%). La prepotenza decresce con l'età e, coerentemente, i più grandi sono quelli che meno spesso arrivano alle mani. Similmente, l'essere esclusi spaventa maggiormente i più piccoli, che non hanno ancora piena coscienza del sé e stanno, invece, acquisendo sicurezza ed identità nel confronto, anche conflittuale, con gli altri. Gli studenti più grandi hanno, dunque, una più matura percezione del conflitto e maggiori strumenti per gestirlo, riuscendo più facilmente a mediare fra le parti o negoziare una soluzione.

Le caratteristiche del conflitto scolastico

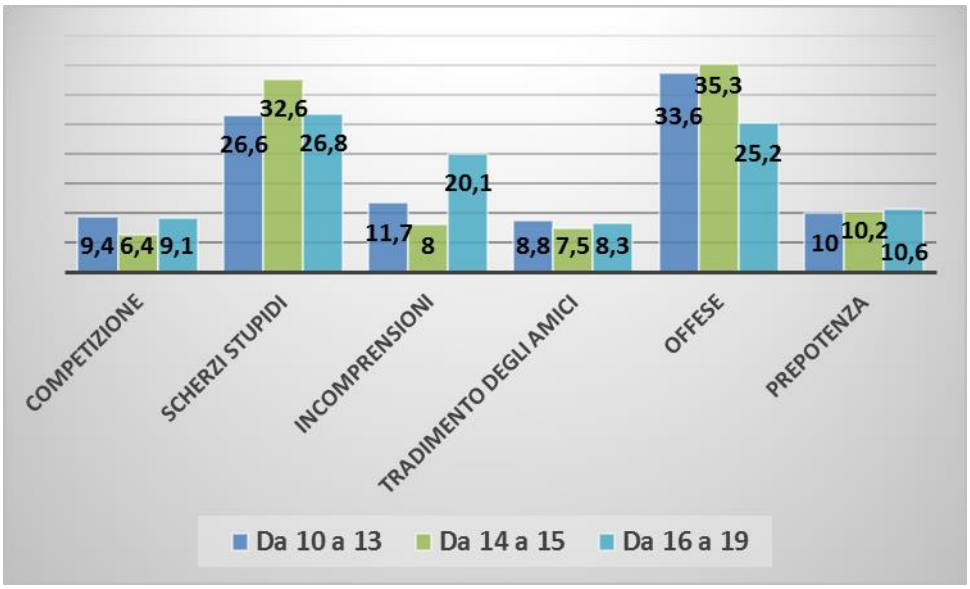
I contrasti con i compagni di scuola sono esperienza spiacevole e frequente per i giovani intervistati. Ma quali i motivi di tali litigi? Le offese e gli scherzi stupidi, rispettivamente con il 61,3% e del 53%, sono le ragioni prevalenti degli scontri tra pari, di gran lunga più determinanti delle incomprensioni (24,6%), della prepotenza (19%) e, infine, della competizione e del tradimento degli amici (alla pari al 16,4%). In accordo con la letteratura in materia, dunque, i dati sopracitati consentono di rintracciare l'origine del conflitto nel danno inferto alla sfera personale del giovane, ai bisogni psicologici interni, al senso di sicurezza, autostima ed autoaffermazione.

Grafico 3. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola (valori percentuali)



Gli scherzi stupidi e le offese sono le ragioni principali all'origine degli episodi conflittuali e rimangano tali in tutte e tre le classi di età considerate. Rispetto a quest'ultima variabile, però, è interessante notare come gli studenti dai 16 ai 19 anni (20,1%) attribuiscano maggior valore alle incomprensioni di quanto facciano i loro compagni dai 10 ai 13 (11,7%) e dai 14 ai 15 anni (8%).

Grafico 4. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola per classi di età
(valori percentuali)

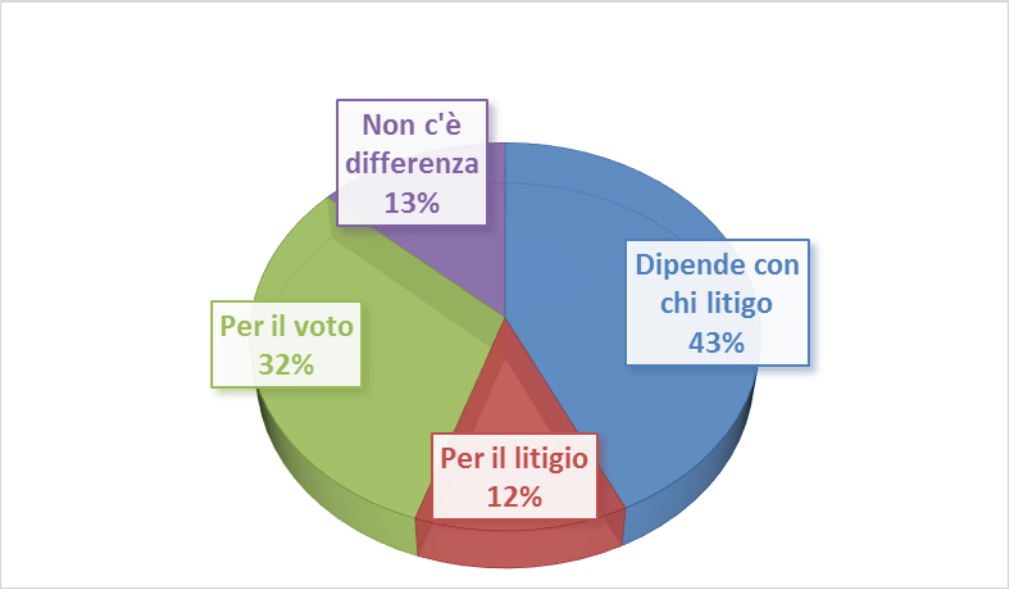


Gli studenti più grandi, siano essi maschi o femmine, sono maggiormente impegnati nel processo di astrazione e intellettualizzazione rispetto ai più piccoli. Danno dunque maggior peso ad incomprensioni rispetto a idee e interessi non condivisi, elemento sottovalutato dai più piccoli, e meno peso alle offese. Non stupisce invece il fatto che scherzi stupidi ed offese raggiungano il picco fra gli intervistati dai 14 ai 15 anni, i giovani più sensibili nella fase critica dello sviluppo.

Il valore attribuito al conflitto

Ci siamo chiesti a questo punto dell'indagine quale fosse il valore attribuito al conflitto dagli studenti intervistati e se il litigio tra i banchi di scuola potesse provocare un dispiacere maggiore di un risultato scolastico insoddisfacente. Pertanto, alla domanda se sia un brutto voto o un litigio a provocare maggior dispiacere, il 32% degli studenti intervistati indica la negatività del profitto come la situazione che reca più malessere, mentre il 12% dichiara di dispiacersi maggiormente per il litigio. Il conflitto viene però percepito come più grave se la relazione con un compagno con il quale si ha un'amicizia viene messa in crisi, tanto che il 43% dichiara che "dipende con chi litigo". Il 12%, da ultimo, indica il litigio come risposta, indipendentemente dal tipo di legame con la controparte.

Grafico 5. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola per classi di età
(valori percentuali)



"Dipende con chi litigo" e "per il voto", sono le risposte maggiormente indicate sia dai maschi che dalle femmine. Il profitto scolastico sembra, dunque, preoccupare più gli studenti delle studentesse, con meno di quattro punti percentuali di scarto fra le prime due risposte per i maschi (38,2% per il dipende con chi litigo; 34,3% per il voto) a fronte dei più di venti punti percentuali di differenza per le femmine (49,5% per il dipende con chi litigo; 27,2% per il voto). Quanto si è appena detto può essere spiegato facendo riferimento alla maggiore difficoltà dei maschi nello studio e, al contempo, alla costanza, intensità ed esclusività che sono soliti caratterizzare i rapporti delle femmine.

Considerando la variabile dell'età, infine, vediamo come gli alunni più grandi (dai 16 ai 19 anni) diano maggior peso al rendimento scolastico rispetto ai più piccoli, coerentemente a quanto emerso dalle precedenti aree dell'indagine circa la differente connotazione che il conflitto acquisisce con l'avanzare dell'età.

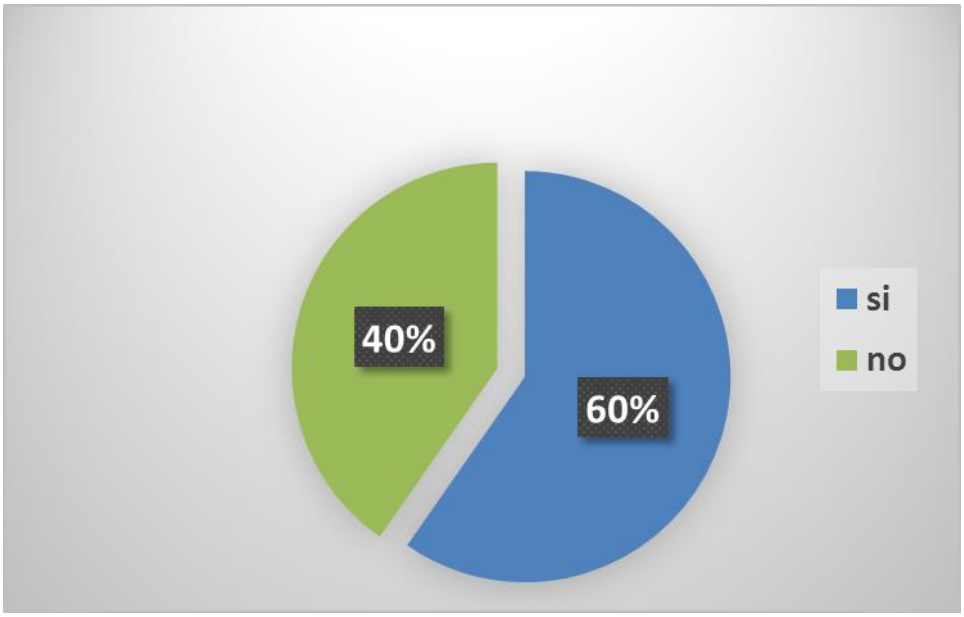
Le strategie utilizzate dagli alunni per fronteggiare i conflitti tra pari: la richiesta di un mediatore

I dati sin qui analizzati ci mostrano come, per quanto il rendimento scolastico sia una questione rilevante per gli studenti intervistati, le esperienze conflittuali siano percepite come le più negative e fonte di dispiacere, tanto più se ad essere messa in discussione è la relazione con un amico. Che ruolo assume in

tali dinamiche l'insegnante? Oltre al ruolo di educatore, gli studenti gli riconoscono anche una funzione di mediatore[6]?

Come ci mostra il grafico 6 (v.), il 60% degli intervistati risponde affermativamente, mostrando l'utilità per lo studente di poter ricorrere ad un mediatore che lo accompagni nell'affrontare circostanze conflittuali. Si è chiesto dunque agli studenti se fosse preferibile o meno l'intervento di un docente per cercare di risolvere un litigio. A questa domanda, il 60% degli intervistati ha risposto affermativamente, evidenziando il valore attribuito al "mediatore oltre l'educatore".

Grafico 6 L'insegnante dovrebbe risolvere un litigio, per classi di età
(valori percentuali)

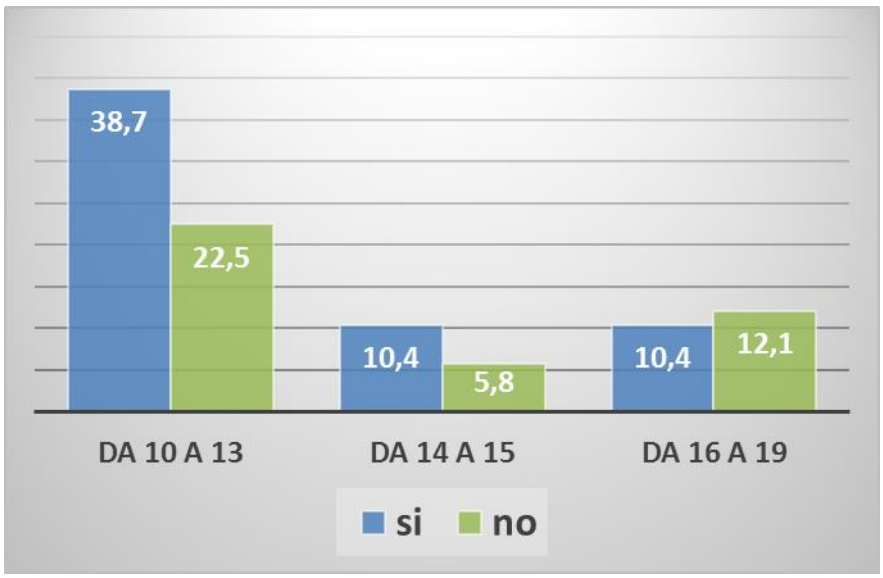


E' interessante notare come la necessità di intervento di un mediatore nella risoluzione del conflitto sia maggiormente avvertita, seppur con un lieve scarto, dagli studenti di genere maschile (30,7% contro il 28,8% delle femmine). La già riscontrata maggiore propensione dei maschi all'uso della forza fisica nel litigio porta, probabilmente, ad una difficile risoluzione dello stesso e dunque all'intervento di una figura terza, come può essere quella di un insegnante. Le femmine, invece, preferiscono sperimentare soluzioni autonome, probabilmente perché si ritengono sufficientemente competenti nella gestione del conflitto.

[6] La mediazione è un processo in cui due o più parti in conflitto si rivolgono a un terzo neutrale: il mediatore. Questi ha il compito di isolare in maniera sistematica le questioni all'origine della lite, al fine di elaborare opzioni, valutare alternative e di giungere un'intesa che risulti soddisfacente per tutte le parti. Per approfondimenti v. Folberg e Taylor (1984), *Mediation.*

Per quel che riguarda la variabile dell'età, non stupisce che siano gli studenti più piccoli – coloro che hanno precedentemente dichiarato di vivere con molta ansia e partecipazione il conflitto – a sentire maggiormente la necessità del ricorso all'insegnante per la risoluzione di un litigio (v. grafico 7).

Grafico 7. L'insegnante dovrebbe risolvere un litigio, per classi di età
(valori percentuali)

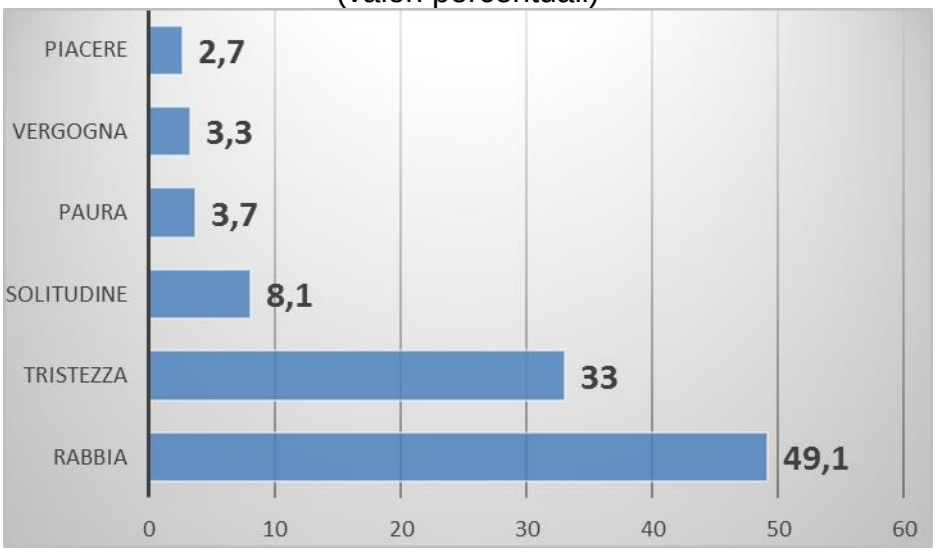


Tale dato ancora una volta conferma quanto si è precedentemente detto circa la mediazione tra pari. Essa è realizzata principalmente nelle scuole superiori, con adolescenti che, in quanto tali, possiedono più sviluppate capacità relazionali e di comunicazione. Di contro, nella pre-adolescenza il ruolo del mediatore è assunto prettamente da un adulto, come l'insegnante.

Le reazioni emotive alle situazioni conflittuali

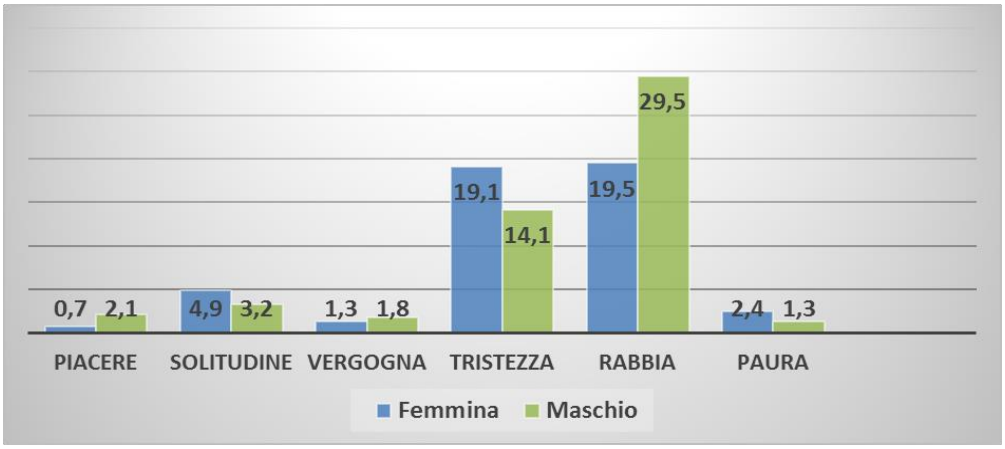
Analizzando infine quali emozioni vengono prevalentemente suscitate da una circostanza conflittuale, possiamo notare come nella grande maggioranza dei casi si tratti di emozioni negative.

Grafico 8. Emozione prevalente di fronte al conflitto
(valori percentuali)



Nei ragazzi, notoriamente più irruenti anche sul piano emozionale, il sentimento preminente è la rabbia (29,5%), mentre per le ragazze ci troviamo di fronte a un pari merito tra rabbia e tristezza (rispettivamente 19,5% e 19,1%). Queste ultime, che già in precedenza avevano dichiarato il timore di essere escluse dal gruppo dei pari, più dei compagni maschi provano un sentimento di solitudine (4,9%) e paura (2,4%) di fronte al conflitto. Infine, e coerentemente con quanto sinora detto, il piacere nel litigio appartiene più ai maschi (2,1%) che alle femmine (0,7%).

Grafico 9. Emozione prevalente di fronte al conflitto secondo il genere
(valori percentuali)



Concludendo, gli studenti più piccoli sono maggiormente in balia dei sentimenti più profondi, quali la rabbia, la tristezza e la solitudine, rispetto ai compagni più grandi.

Osservazioni conclusive

L'accresciuta presenza di situazioni conflittuali all'interno del contesto scolastico ci pone, a noi come studiosi e agli insegnanti in quanto protagonisti responsabili dei processi di socializzazione, di fronte all'esigenza di comprenderne le cause, così come le emozioni che ne scaturiscono. Da qui l'idea di svolgere un'analisi che, attraverso la somministrazione di un questionario a 610 studenti di sette Istituti scolastici (scuole medie e superiori) di Roma, approfondisse le diverse espressioni della conflittualità tra pari in ambito scolastico e le strategie che gli adolescenti mettono in campo per fronteggiarle. Conoscere come gli adolescenti percepiscono il conflitto e il valore che gli attribuiscono, costituisce un'indifferibile esigenza per l'elaborazione di strategie efficaci e innovative per gestire positivamente i conflitti e prevenire fenomeni di prevaricazione e discriminazione.

A conferma dell'elevata incidenza di conflitto all'interno della scuola segnalata sia dalla letteratura sul tema, sia dai recenti casi riportati dai media, l'analisi dei dati ci mostra la percezione di una elevata frequenza di episodi di conflittualità tra pari e di come questa sia fonte di malessere per i giovani intervistati: senza differenze di genere ed età, infatti, i litigi con i compagni sono avvertiti come la situazione più spiacevole della vita scolastica e il dispiacere per un litigio – se questo investe le più strette relazioni amicali – è fonte di dispiacere più di un brutto voto.

Ma quali sono le principali cause del conflitto? L'origine dei litigi, come emerge anche da altri studi in materia (Eurispes, Telefono azzurro, 2011), è da ravvisarsi nel danno inferto alla sfera personale del ragazzo, ai bisogni psicologici interni, al senso di fiducia ed affermazione del sé. Sono gli scherzi stupidi e le offese i motivi prevalenti di scontri tra pari.

Le ragazze, più sensibili ed empatiche rispetto ai compagni maschi, temono maggiormente l'essere escluse e ancor più dei ragazzi, accanto alle più citate rabbia e tristezza, provano, a fronte di una situazione conflittuale, emozioni profonde e angoscianti come la paura e la solitudine.

Allo stesso modo, l'essere esclusi spaventa maggiormente i più piccoli, che, non avendo ancora piena consapevolezza di sé e delle proprie capacità relazionali, tendono a litigare più frequentemente e con maggiori difficoltà di gestione della situazione. Conseguentemente questo provoca in loro, ancor di più dei ragazzi più grandi, sentimenti negativi quali rabbia, tristezza e solitudine.

Sono dunque le ragazze e i ragazzi tra i 16 e i 19 anni a dimostrare una maggiore maturità nella gestione delle relazioni e nella soluzione dei conflitti. Non deve dunque stupire che siano questi, nella maggioranza dei casi, a non ritenere auspicabile l'intervento di un'insegnante come mediatore in caso di litigio.

Va infine evidenziato, però, come la necessità di affidarsi ad una figura terza che funga da mediatore viene sostenuta dal 60% degli intervistati, mostrandoci come l'ambito scolastico possa costituire terreno fertile dove poter e dover intervenire per accrescere le competenze di gestione e mediazione dei conflitti.

Bibliografia

Adams, Ryan, Laursen, Brett (2001), "The organization and dynamics of adolescent conflict with parents and friends", in Journal of Marriage and Family, 63, pp. 97-110.
Ardone, Ritagrazia, Baldry, Anna C. (a cura) (2003), Mediare i conflitti a scuola, Roma, Carocci.
Ardone, Ritagrazia, Chiarolanza, Claudia (2003), "Le relazioni degli adolescenti tra famiglia e gruppo dei pari", in Ardone e Baldry, pp. 21-37.
Ardone, Ritagrazia, Gatti, Cristina (2003), "Cosa pensano gli alunni del conflitto a scuola: una ricerca esplorativa", in Ardone e Baldry, pp. 39-59.
Baldry, Anna C. (2003), "La mediazione scolastica: principi e metodi", in Ardone e Baldry, pp. 117-138.
Baldry, Anna C. (2003), "Le prevaricazioni a scuola", in Ardone e Baldry, pp. 61-92.
Battistelli, F. (2011). In classe con l'elmetto: conflitto e gestione del conflitto a scuola. *Scuola Democratica*, *3*(3), 138-146.
Coleman J.C. (1993), La natura dell'adolescenza, Bologna, Il Mulino.
Confalonieri, E. Grazzani Gavazzi I., (2002). *Adolescenza e compiti di sviluppo,* Milano, Enicopli.
Erikson E. (1977), Gioventù e crisi d'identità, Roma, Armando.
Monteil, J.M. (1991), *Educare e formare*, Bologna, Il Mulino
Nigris, Elisabetta (2002), *I conflitti a scuola: la mediazione pedagogico-didattica*, Milano, Mondadori.

Maria Carla Pasquarelli

LA COOPERAZIONE BILATERALE DELL'ITALIA NELL'AMBITO DELLA DIFESA

ABSTRACT

Gli accordi di cooperazione bilaterale in ambito militare sono uno strumento della politica di Difesa volto a favorire le esportazioni di armamenti e stabilizzare le relazioni con alcuni Paesi, verso i quali si instaura un regime speciale equiparato a quello esistente con i Paesi NATO e UE. Negli ultimi decenni il ricorso estensivo a questo strumento ha fatto sorgere dubbi sul suo utilizzo, soprattutto considerando che la militarizzazione di alcune aree si è accompagnata ad una crescente instabilità.

The purpose of the "Memoranda of Understanding" (MoU) on bilateral military cooperation is to strengthen the relationships with other countries and foster the arms export. In the last decades Italy has extensively used that type of MoU, especially in some strategic areas, such as Middle East, North Africa and Caucasus. However the militarization and instability of these areas call into question their efficacy.

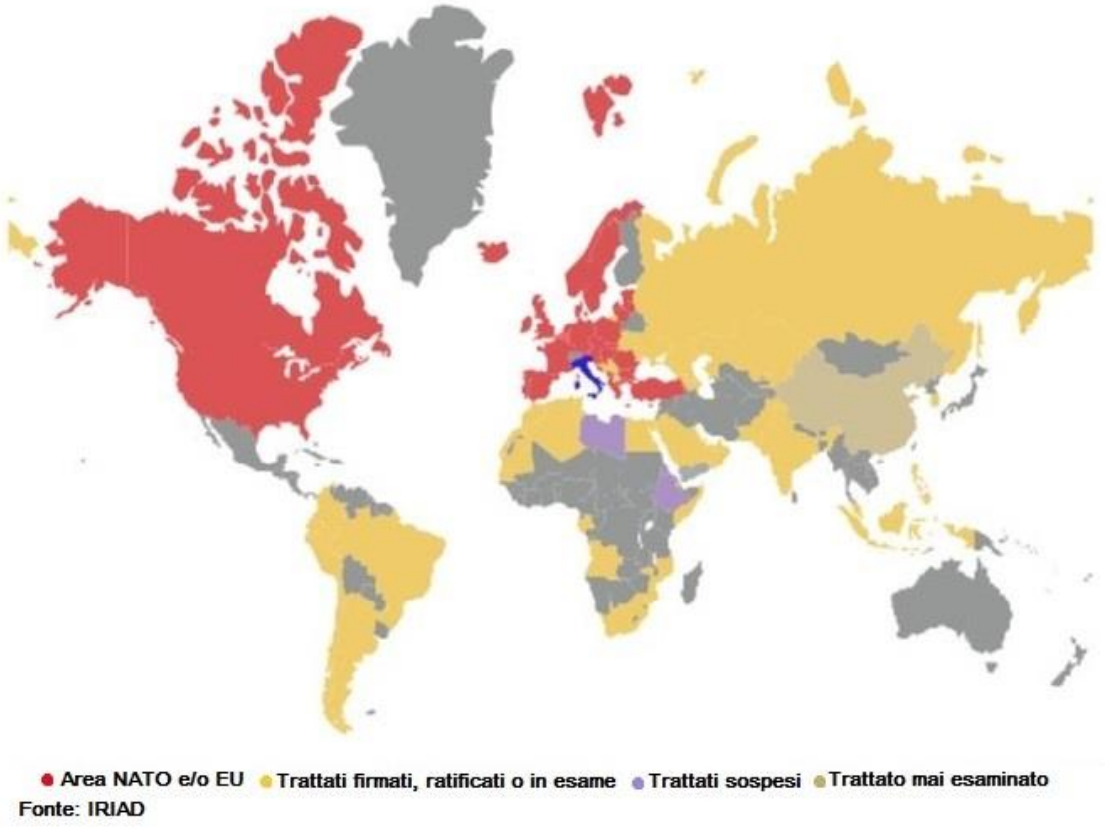
Maria Carla Pasquarelli, laureata in Relazioni Internazionali presso l'Università di Bologna, ha conseguito un Master di II Livello in Diritto delle Migrazioni presso l'Università di Bergamo, nel corso del quale ha svolto un periodo di ricerca in Tunisia. Collabora con l'IRIAD dal 2015 occupandosi di Medio Oriente, terrorismo internazionale e migrazioni.

INDICE

INTRODUZIONE 21
ASPETTI GIURIDICI 23
LA DIMENSIONE POLITICA 25
AFRICA 28
Area Nord Africa 28
Area Corno d'Africa 31
Area Africa sub – sahariana 32
BALCANI 35
ASIA 36
AREA CAUCASO E ASIA CENTRALE 38
AMERICA LATINA 39
MEDIO ORIENTE 39
EST EUROPA 41
CONCLUSIONI 42
BIBLIOGRAFIA 42

Introduzione

Figura 1: La cooperazione militare dell'Italia nel mondo



L'uso estensivo dello strumento della cooperazione militare bilaterale da parte dei governi che si sono succeduti negli ultimi decenni pone la necessità di un'ampia riflessione con riguardo ai diversi aspetti che caratterizzano questo tipo di coinvolgimento dell'Italia sullo scenario internazionale. Attraverso l'analisi degli accordi è possibile, anzitutto, comprendere meglio quali sono le direzioni della politica estera e di difesa italiana. L'attività di cooperazione nell'ambito della difesa riflette i cambiamenti a livello geopolitico che si realizzano nel breve e nel lungo corso e ad essi si adatta in base agli interessi che il Paese individua come strategici. In questo senso la difesa comprende l'insieme delle azioni politiche, economiche e diplomatiche che il governo può intraprendere in ambito internazionale, secondo quanto previsto dall'ordinamento nazionale. In tale contesto l'azione dell'Italia è, almeno teoricamente, improntata alla realizzazione delle prescrizioni costituzionali sulla risoluzione pacifica delle controversie. È per questo che la politica di sviluppo e mantenimento di attività di cooperazione bilaterale e multilaterale in diversi ambiti è stata e continua ad essere uno

strumento così importante. Essa è, infatti, concepita come un'attività svolta per il raggiungimento di un interesse comune, frutto del dialogo e dell'accordo con le altre parti coinvolte e mira a favorire una condizione di equilibrio nel sistema internazionale e nei sotto-sistemi regionali.

Gli accordi bilaterali di cooperazione nel campo della difesa hanno una particolare importanza per la natura politica che li caratterizza e in considerazione degli interessi strategici e degli obiettivi di stabilità perseguiti attraverso di essi dal Paese, specie in determinate aree geografiche. Essi sono intesi come strumenti di stabilizzazione nelle diverse aree e regioni e dovrebbero favorire la reciproca conoscenza e fiducia per contribuire ad accrescere il dialogo e le prospettive di miglioramento della sicurezza regionale e globale. Tutti gli atti di cooperazione militare devono essere coerenti con l'interesse nazionale (secondo quanto si può evincere dalla Costituzione e dalle direttive ministeriali della Difesa), economicamente sostenibili e in sintonia con l'ordinamento legislativo nazionale.

In maniera più specifica i principali scopi di tali accordi sono tre: promuovere rapporti amichevoli e forme di collaborazione; dare impulso allo sviluppo dell'industria italiana della difesa; favorire il processo di ammodernamento dello strumento militare. Sul piano pratico, l'attuazione degli accordi in questione si può concretizzare, ad esempio, in: scambio di esperti e di informazioni; cooperazione nel campo della formazione e scambio di conoscenze specialistiche nel campo dell'addestramento militare; organizzazione di corsi e di conferenze congiunte; visite alle rispettive strutture militari; svolgimento di esercitazioni congiunte; scambi di materiali d'armamento; ricerca, sviluppo e produzione di oggetti di interesse comune. Gli accordi nell'ambito della difesa, inoltre, garantiscono l'uso esclusivo di informazioni, documenti e materiali che le Parti potranno scambiarsi nello svolgimento delle attività di cooperazione militare, nonché – aspetto fondamentale - un trattamento di riservatezza non inferiore a quello accordato allo stesso tipo di informazioni dall'ordinamento del Paese di origine delle stesse. È proprio la riservatezza, congiuntamente all'instaurazione di un regime preferenziale per gli scambi di sistemi d'arma, che pone un grave problema rispetto alla trasparenza in materia richiesta dall'ordinamento italiano[7].

[7] Servizio Studi, "La ratifica di accordi internazionali", 14° Legislatura, Camera, Rapporto Attività Commissioni http://legxv.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/03/03_cap01.htm

Aspetti giuridici

La competenza a stipulare un accordo, quindi a manifestare la volontà nazionale nei rapporti internazionali, spetta al Capo dello Stato e al Governo, mentre al Parlamento spetta l'attività di controllo della conformità degli atti stipulati e la potestà autorizzativa di ratifica.

In materia di cooperazione militare viene in rilievo la tipologia di accordo per la cui trattazione sono richiesti i pieni poteri e che impegna lo Stato internazionalmente. Accordi di questo tipo si suddividono a loro volta in: accordi ex art. 80 della Costituzione, la cui ratifica necessita di una specifica legge di autorizzazione del Parlamento in quanto presentano specifiche caratteristiche (essere di natura politica, prevedere arbitrati o regolamenti giudiziari, comportare variazioni del territorio nazionale, implicare oneri finanziari e contenere provvedimenti che impongano modificazioni di legge); accordi semplificati per natura e contenuti, di carattere tecnico-amministrativo o meramente esecutivo che possono essere recepiti senza legge di autorizzazione alla ratifica. Questa distinzione si ritrova nella denominazione degli accordi: "Accordi internazionali di cooperazione nel campo della difesa" (Memorandum of Understanding), che ricadono nelle fattispecie ex art. 80 Cost. e gli "Accordi Tecnici" (Technical Agreements), che hanno carattere operativo e sono finalizzati all'attuazione pratica del contenuto degli "Accordi di cooperazione".

A partire dalla fine del 1999, la maggior parte degli accordi di cooperazione bilaterale in materia di difesa conclusi dopo l'adozione del regolamento di esecuzione della Legge n. 185 del 9 luglio 1990, con paesi non-Nato e non-UE sono stati presentati alle Camere accompagnati da una relazione governativa ove si specifica che la norma volta a consentire l'interscambio dei materiali d'armamento costituisce "un'apposita intesa governativa", ai sensi della legge 9 luglio 1990, n. 185, che disciplina l'esportazione dei materiali di armamento

Le "apposite intese governative" sono disciplinate nello specifico dall'art. 9, co. 4, della legge n. 185 cit. e dall'art. 5 del nuovo regolamento di attuazione della medesima legge (DPCM 13 gennaio 2005, n. 93). L'art. 5, co. 3, prevede che per "apposite intese governative" debbano intendersi i Memoranda of Understanding e che essi debbano presentare tre requisiti:

- prevedere che le operazioni di interscambio avvengano tra Stato e Stato oppure tra imprese autorizzate dai rispettivi governi;

- prevedere che i rispettivi governi si impegnino a non riesportare il materiale acquisito a paesi terzi senza il preventivo benestare del paese cedente (divieto di triangolazioni);

- fare esplicito riferimento alle categorie di armamenti di cui all'art. 2, c. 2, della legge n. 185, eventualmente integrate secondo il disposto dell'art. 2, c. 3 (si tratta di un decreto interministeriale) della medesima legge.

La legge 185 del 1990 recante "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento" fu fortemente voluta dalla società civile in risposta a numerose denunce, a partire dagli anni '80, di diversi traffici e triangolazioni di armamenti da parte dell'Italia verso nazioni sotto embargo ONU, come il Sudafrica, o verso Paesi in conflitto, come Israele, Iran e Iraq.

La legge n. 185 prevede un regime più favorevole per le operazioni di esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento contemplate da "apposite intese governative", identico a quello previsto in via generale con i paesi NATO e UE. Tale peculiare regime riguarda sia la procedura di autorizzazione alle trattative (art. 9, c. 4,) sia la procedura di autorizzazione all'esportazione ed importazione (art. 11, c. 5), che vengono entrambe semplificate. Infatti, in base alla medesima legge esiste un sistema di controllo sui trasferimenti di armamenti da parte dei governi che prevede procedure di autorizzazione prima della vendita e meccanismi di controllo sulla destinazione finale. Inoltre, è richiesta anche una dettagliata informazione del Parlamento sull'attività svolta attraverso la pubblicazione annuale di una Relazione da parte del Presidente del Consiglio.

La legge n. 185 afferma che tutti i trasferimenti di materiali di armamento devono essere coerenti con i principi della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (art. 11 Cost.). Di conseguenza, l'esportazione e il transito di materiali di armamento è vietato quando è in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell'Italia e con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri Paesi. Inoltre, la legge prevede il divieto di commerciare armamenti anche con Paesi in stato di conflitto armato o/e la cui politica sia in contrasto con l'art. 11 della Costituzione; Paesi sotto embargo ONU o UE totale o parziale; Paesi in cui avvengano gravi violazioni dei diritti umani (accertate dai competenti organi ONU, UE o Consiglio d'Europa); Paesi che, ricevendo aiuti dall'Italia ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49 (disciplina sulla cooperazione allo sviluppo), destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa.

Un'ultima novità in materia di cooperazione intergovernativa nell'ambito dei materiali di armamento è data dall'emanazione del regolamento governativo (n. 104 del 06/05/2015) che dà attuazione concreta all'art. 537 ter, comma 2, d. lgs 15 marzo 2010, n. 66 (Codice dell'ordinamento militare). Il regolamento governativo disciplina quella che è nota come attività "Government to Government" (G2G): il Ministero della Difesa, d'intesa con il Ministero degli Esteri, nel rispetto dei principi, delle norme e delle procedure stabiliti dalla 185/90, può svolgere, tramite proprie

articolazioni, per conto di Stati esteri che ne facciano richiesta e con i quali sussistono accordi di cooperazione o di assistenza tecnico militare, attività di supporto tecnico amministrativo o contrattuale per l'acquisizione di materiali di armamento prodotti dall'industria nazionale e per le correlate esigenze di sostegno logistico e assistenza tecnica. Lo scopo è quello di fornire una disciplina in base alla quale il governo può svolgere attività di assistenza in favore di altri governi in relazione all'acquisizione da parte degli stessi di materiali di armamento. L'intervento di supporto del governo consente di creare le migliori condizioni per una crescita delle esportazioni. La normativa dunque non lascia esclusività alle iniziative di parte industriale, ma prevede l'indirizzo dello Stato anche al fine di offrire sufficienti ed idonee garanzie. Gli accordi "Government to Government", da sviluppare in sintonia con l'azione di politica estera del Ministero degli Esteri, possono comprendere l'autorizzazione all'impiego e/o il trasferimento di tecnologia sviluppata con finanziamenti del Governo italiano, la realizzazione di catene di produzione in loco e rapporti di cooperazione direttamente connessi alla vendita (ad esempio nei campi della formazione degli equipaggi, dell'addestramento, del sostegno logistico e delle attività di sperimentazione e validazione).

Per quanto riguarda la struttura di tali accordi, essi in linea generale seguono uno schema standardizzato in articoli. Si stabilisce, in principio, che le parti agiranno in conformità con i propri ordinamenti interni e gli impegni internazionali e sulla base del principio di reciprocità. Si individuano i campi e le forme della cooperazione. Si prevedono le questioni legate alle operazioni di interscambio e di transito di materiali di armamento. È sulla base dell'articolo che contiene queste prescrizioni che il trattato entra in relazione con la legge 185/90 e si configura come "apposita intesa intergovernativa". Si regola la copertura delle spese relative all'accordo e alla sua esecuzione, stabilendo che ad essere provvederà ciascuna parte per la porzione che gli compete. Si disciplina il risarcimento dei danni e si attribuisce allo Stato di bandiera il diritto di giurisdizione sul proprio personale che commette reati sul territorio dello Stato ospitante. Si regolamenta il trattamento delle informazioni riservate e, infine, si regolano entrata in vigore, durata e disciplina del recesso.

La dimensione politica

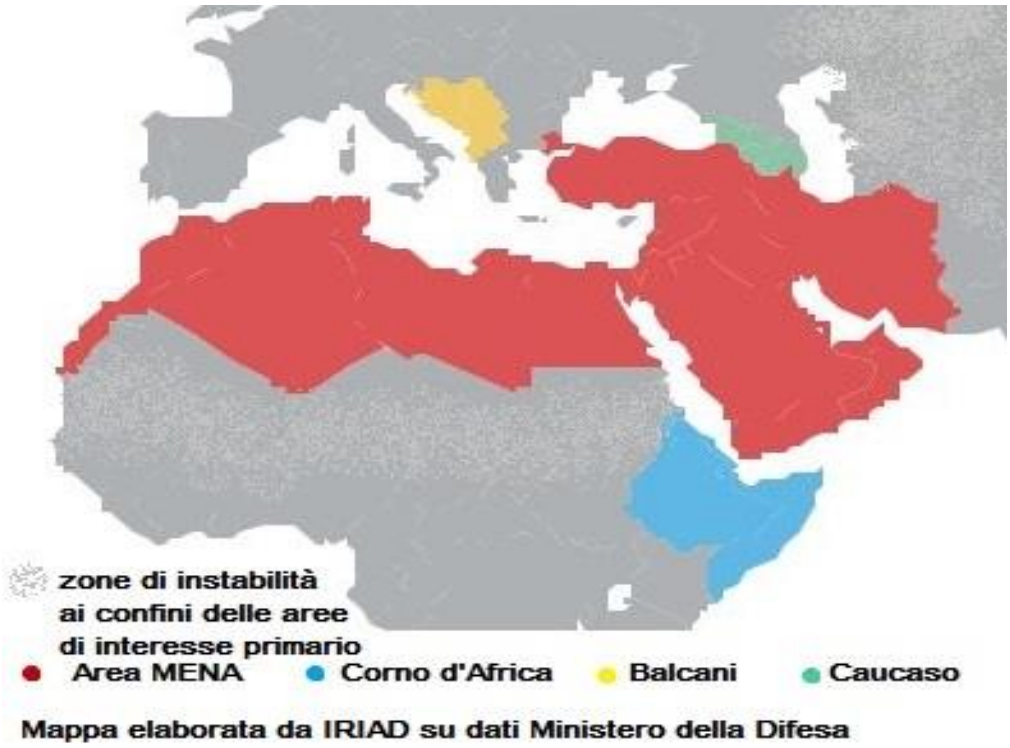
L'indirizzo politico della cooperazione bilaterale militare va di pari passo con quello della politica estera italiana e viene esplicitato dal Ministero della Difesa.

La Direttiva Ministeriale del 2013, l'ultima ad essere stata pubblicata dal Ministero della Difesa, individua l'area euro-atlantica come prioritaria della cooperazione militare italiana. Tuttavia, mette in evidenza anche l'inevitabile confronto con le instabilità regionali (in particolar modo in Nord Africa, Medio

Oriente, Sahel, Caucaso e Asia Centrale, nonché nei Balcani, dove i fattori di instabilità sono latenti) e lo sviluppo economico di nuove aree. Ottimizzare le capacità dell'industria nazionale nel settore della difesa viene individuato come un obiettivo prioritario. Al fine di favorire l'efficienza e la competitività dell'industria, è necessario incrementare "le esportazioni nell'ambito di un coerente quadro autorizzativo, conforme alle esigenze di sicurezza del Paese". In questo ambito si inserisce quindi la cooperazione con Paesi di interesse per la politica estera nazionale, con un duplice obiettivo, politico e economico.

La direttiva individua delle aree geografiche strategiche verso cui è puntata l'attenzione italiana: Balcani, Europa dell'Est, Caucaso, Nord Africa, Corno d'Africa, Medio Oriente, Golfo Persico e zona euro-atlantica.

Figura 2 - Le aree di interesse strategico italiano



Mappa elaborata da IRIAD su dati Ministero della Difesa

Questi stessi elementi sono ripresi dal Libro Bianco del 2015, il nuovo documento di politica internazionale che definisce per i prossimi 15 anni ruolo e caratteristiche della Difesa italiana[8]. L'area euro-mediterranea resta la principale fonte di preoccupazione, in particolare Mashreq, Sahel, Corno d'Africa e Golfo

[8] Per approfondire l'analisi del Libro Bianco di veda: Simoncelli, M., *Novità, interrogativi e silenzi nella politica della Difesa. Analisi del Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, Sistema Informativo a Schede, 4/2015, IRIAD.

Persico. Si ribadisce il realismo della scelta delle priorità e degli strumenti e la concezione della cooperazione bilaterale come strumento di stabilizzazione. Da un primo sguardo generale appare che numerosi Paesi che rientrano nella rete della cooperazione bilaterale militare italiana sono collocati in "zone calde" del pianeta, come il Medio Oriente. Si tratta di Paesi che, a fronte di un controverso rispetto dei diritti umani e di un indice di sviluppo umano medio-basso, mostrano livelli di spese militari superiori alla media internazionale[9].

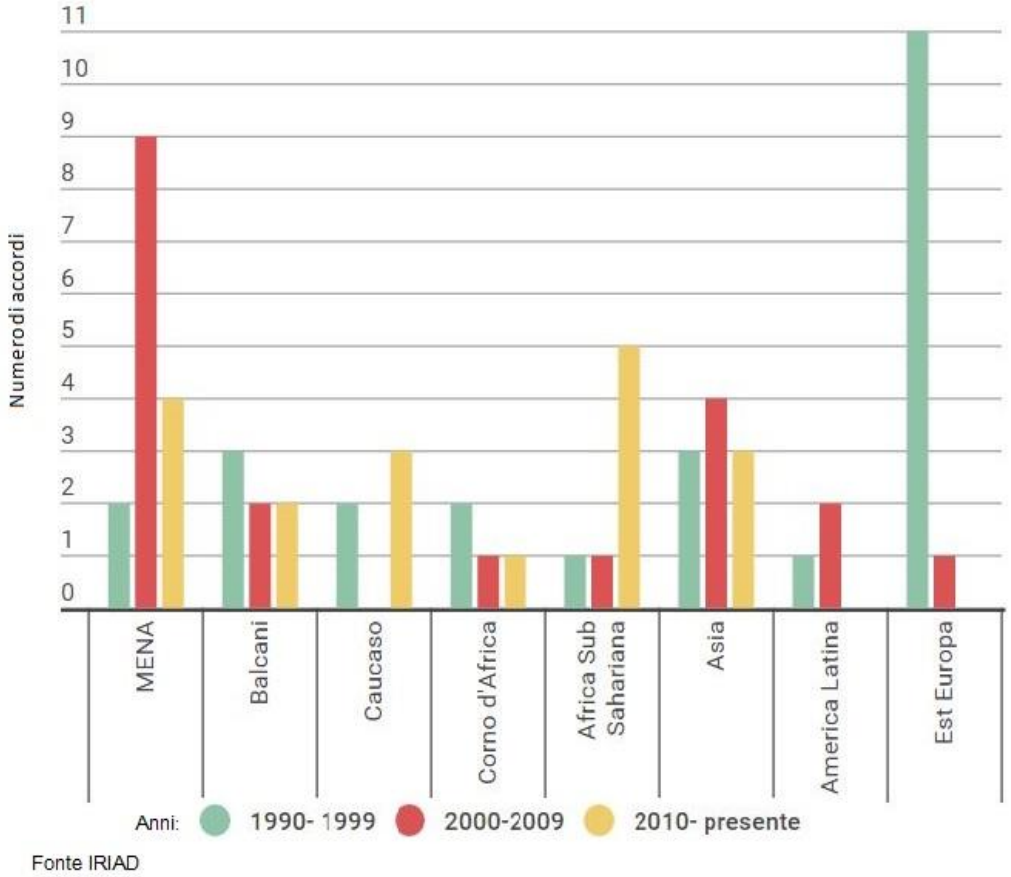
Nel 2013, su iniziativa dei Ministeri della Difesa e degli Affari Esteri, venne lanciata l'iniziativa "Il Sistema Paese in Movimento" coordinata dal 30° Gruppo Navale della Marina Militare. La campagna navale ha toccato 20 diverse nazioni, passando dal Canale di Suez verso il Golfo Persico e per poi compiere il periplo del continente africano. La missione è stata un progetto integrato di cooperazione, sviluppo, sorveglianza e addestramento e sostegno alle Marine visitate, ma anche e soprattutto di promozione dell'industria degli armamenti italiani[10]. Infatti, i Paesi visitati sono molti degli stessi che hanno già una collaborazione in ambito militare con l'Italia.

La stipula degli accordi è anche influenzata dai cicli della politica internazionale e dai suoi mutamenti. Questo spiega perché alla fine degli anni '90 vennero stipulati accordi con i Paesi balcanici, mentre negli anni 2000 con i Paesi dell'America latina (grafico n. 1). La tempistica degli accordi è, dunque, un elemento utile per comprendere dove guarda la politica estera e di difesa.

[9] A tal proposito si ricorda che recentemente il Parlamento europeo ha votato a favore dell'imposizione di un embargo delle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, coinvolta nella guerra in Yemen. Si veda: Motola, A., *Yemen: l'UE vota sì all'embargo sulle armi verso l'Arabia Saudita*, 25, febbraio 2016, http://www.unionsnetworksindacale.eu/it/yemen-lue-vota-si-allembargo-delle-armi-verso-larabia-saudita/

[10] Si veda: Cerruti, F. *La Cavour guida la campagna Sistema Paese in movimento*, Analisi Difesa, 5 novembre 2013, http://www.analisidifesa.it/2013/11/la-cavour-guida-la-campagna-sistema-paese-in-movimento/

Figura 3 - La stipula dei trattati secondo diverse regione e periodi



Fonte IRIAD

Seguendo la divisione individuata dai documenti della politica di Difesa si sono individuati tutti gli accordi stretti dall'Italia nell'ambito della cooperazione bilaterale militare. Si ricorda che i Paesi membri della NATO e/o dell'UE godono già di un regime speciale - sia a livello delle esportazioni sia a livello politico - ragion per cui non saranno considerati nell'analisi che segue.

AFRICA

Area Nord Africa

L'area dell'Africa mediterranea è sicuramente di interesse strategico per la politica estera e di difesa italiana. Tutti i Paesi del Nord Africa, ad eccezione dell'Egitto, insieme alla Mauritania e a 5 Paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Malta) fanno parte dell'iniziativa 5+5 Difesa, avviata nel 2004, un foro di collaborazione nel settore della difesa e della sicurezza volto a realizzare attività pratiche e scambi di idee e di esperienze. L'iniziativa si inserisce in un lungo

percorso di partenariato mediterraneo che è volto a stabilizzare la zona e a favorire la collaborazione euro - mediterranea. Con riguardo alla cooperazione bilaterale, l'Italia ha stretto nel tempo accordi con tutti i Paesi dell'area, a dimostrazione dell'importanza che questi rivestono per gli interessi strategici del Paese.

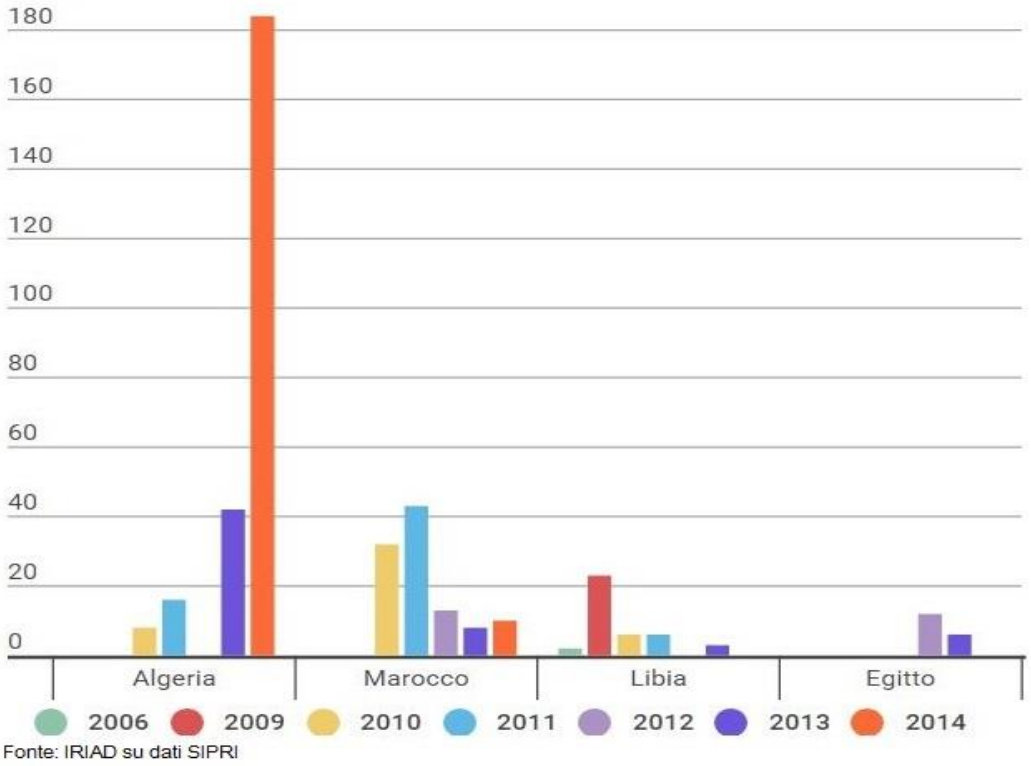
Tabella 1 - Trattati di cooperazione militare bilaterale
Italia - Paesi del Nord Africa

PAESE	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
TUNISIA	Tunisi, 02/12/1991	L. 105 del 23/03/1998	
EGITTO	23/3/1998 Roma	L. 76 del 20/3/2003	
	20/12/2014 Dichiarazione congiunta in materia di cooperazione tecnico- militare		
MAROCCO	Taormina, 10/2/2006	l. n. 153/11 del 24/08/2011	5 anni, rinnovo tacito ogni anno
ALGERIA	Roma, 15/05/2003	L. 98 del 17/5/2005	
LIBIA	2008, Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione – sospeso		2011: Sospeso dalla risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite
	2012, Dichiarazione di Tripoli (Consiglio nazionale di transizione)		
Fonte: IRIAD su dati Senato.it			

Il Nord Africa è da tempo interessato da una diffusa instabilità, accentuatesi enormemente con le "Primavere arabe", il conflitto in Libia e vicende politiche spesso caratterizzate da evidenti e dimostrate violazioni dei diritti umani. Si evidenzia, inoltre, come questa sia una zona cruciale per le rotte migratorie provenienti dall'Africa, una questione che preoccupa la sponda nord del Mediterraneo e che è stata caratterizzata da una gestione securitaria che spesso è andata a scapito della tutela dei diritti fondamentali. Particolarmente preoccupante è l'attuale situazione egiziana. Come denunciato da diverse ONG internazionali e dalla società civile, il regime di al-Sisi ha inaugurato una nuova epoca di repressione del paese: torture e altri maltrattamenti sono di routine. Centinaia di persone sono state condannate a morte e decine di migliaia si trovano agli arresti per aver protestato o per presunti legami politici (Amnesty International, 2016). Particolarmente preoccupante è la crescita degli abusi da parte delle forze dell'ordine e l'assenza di rispetto del giusto processo. Inoltre, si segnalano numerosi casi di sparizioni di attivisti (Human Rights Watch, 2016). In tale contesto appare allarmante la crescita di importazioni da parte dell'Egitto di armamenti. Il 20 dicembre 2014 i ministri della Difesa egiziano e italiano hanno firmato una "Dichiarazione congiunta in materia di cooperazione tecnico-militare", premessa per un nuovo accordo intergovernativo. L'Egitto è considerato un partner strategico sotto diversi punti di vista nell'area nord-africana: nella lotta all'immigrazione illegale, nella cooperazione industriale e nel processo di pace regionale e internazionale.

La situazione degli altri Paesi della regione non è migliore. Un generale clima di chiusura politica, seguito ai movimenti del 2011, ha determinato una situazione difficile per i diritti umani e le libertà. Inoltre, l'instabilità in Libia, i movimenti in persone e armi lungo il deserto del Sahara e il fenomeno dei foreign fighter della guerra in Siria hanno portato tutti i Paesi ad aumentare le misure di sicurezza e la propria militarizzazione. Sulla base dei dati disponibili, le esportazioni di armamenti verso tutto il Nord Africa, grazie anche ai canali preferenziali stabiliti dalle intese intergovernative, sono enormemente cresciute negli ultimi anni. Tra il 2000 e il 2014 il Nord Africa ha quasi raddoppiato il suo volume di spesa militare. Il Paese con le maggiori spese militari è l'Algeria, che ha vissuto anni di profonda conflittualità interna e tuttora subisce la presenza di formazioni terroristiche. L'Algeria è anche il principale importatore di armi dall'Italia (figura 4).

Figura 4: Paesi del Nord Africa: Importazioni di sistemi di armamenti dall'Italia in milioni di dollari americani, 2006-2014



Fonte: IRIAD su dati SIPRI

Area Corno d'Africa

La zona del Corno d'Africa, a cui l'Italia è legata da lunghe relazioni storiche risalenti all'età del colonialismo, è ritenuta di particolare interesse strategico. Infatti, l'Italia ha mantenuto una particolare attenzione per l'area, anche se questa non si è mai trasformata in rapporti privilegiati o in una compiuta visione strategica. Ciò è stato determinato anche da continui conflitti e ostilità che hanno complicato enormemente la gestione dei rapporti bilaterali. Il Corno d'Africa è uno dei principali bacini di instabilità del continente. Un tragico esempio è la Somalia, Paese in cui le vulnerabilità sociali e politiche si sono cumulate con un lungo conflitto interno e recentemente con il terrorismo e la pirateria[11]. Il Paese figura oggi come uno stato fallito (2° posto nel Fragile States Index 2015) che presenta una molteplicità di problemi interni. Inoltre, lo storico dualismo tra Etiopia e Somalia, i loro conflitti interni, si sono sommati alla contrapposizione tra Etiopia e Eritrea e al precipitare della situazione interna di tutti i Paesi. La zona è anche e di

[11] Si veda *Somalia*, Guerre e Aree di crisi, supplemento al n.1/2016 del "Sistema Informativo a Schede", *Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo* (IRIAD).

conseguenza una delle aree di provenienza dei flussi di migranti verso l'Europa. I trattati con Eritrea e Etiopia furono sospesi quando era ancora in corso l'iter parlamentare a causa del dirompere del conflitto tra i due Paesi.

Nell'area hanno sede anche diverse missioni internazionali (UE, NATO e ONU) a cui l'Italia partecipa in primo piano. Gibuti è la principale base logistica delle missioni internazionali ed è sede della base logistica avanzata italiana.

Tabella 2 - Trattati di cooperazione militare bilaterale
Italia - Paesi del Corno d'Africa

PAESE	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
Somalia	Roma, 17 settembre 2013	Approvato dal Senato e trasmesso all'altro ramo	
Eritrea	Roma, 30 gennaio 1998	Iter parlamentare sospeso nel 1998	
Etiopia	Roma, 12 marzo 1998	Iter parlamentare sospeso nel 1998	
Gibuti	Gibuti, 30 aprile 2002	l. n. 327/03 del 31 ottobre 2003	5 anni, rinnovo tacito per altri 5 anni
Fonte: IRIAD su dati Senato.it			

Area Africa sub – sahariana

La cooperazione militare bilaterale si è estesa in anni più recenti ad alcuni Paesi africani fuori dalle due tradizionali aree di interesse strategico nel continente (Corno d'Africa e Nord Africa). La recente crescita economica di diversi Paesi africani ha attirato l'interesse delle potenze economiche mondiali e anche dell'Italia. Tuttavia, nonostante i progressi economici e sociali, restano numerosi problemi legati alla debolezza della statualità: equilibri interni tra etnie e comunità, aumento della popolazione, urbanizzazione rapida, cambiamenti climatici e tensioni per le risorse naturali[12]. In generale, gli Stati africani hanno mostrato una scarsa capacità di mantenere l'ordine politico e civile. L'autorità statale è stata spesso sfidata da movimenti ribelli armati e organizzazioni illegali, mentre le tensioni sono sfociate di frequente in conflitti regionali e internazionali. Uno dei tradizionali bacini di instabilità è la zona dei Grandi Laghi (soprattutto Congo-Kinshasa, Ruanda e Uganda), a cui si è aggiunta negli ultimi anni la zona sahelo-

[12] Si veda Carbone, G. e altri, La politica dell'Italia in Africa, Rapporto ISPI per il Ministero degli Affari Esteri, Dicembre 2013

sahariana, caratterizzata da traffici illeciti in armi e persone armate incrementati della situazione libica. Senegal, Mozambico e Angola figurano come Paesi ad alto allarme circa la propria stabilità (Fragile States Index 2015), mentre Mauritania e Kenya presentano una situazione leggermente peggiore di allarme. Si segnala inoltre la situazione della Mauritania particolarmente preoccupante dal punto di vista dei diritti umani. Nel Paese infatti sono ancora molto diffuse forme di schiavitù, così come è ampio il ricorso alla tortura e ai trattamenti inumani e degradanti, complice anche una legge anti-terrorismo particolarmente liberticida[13].

L'Italia ha firmato dei trattati di cooperazione nell'ambito della difesa con 7 Paesi, ma solo uno – quello con il Sud Africa – è stato ad oggi ratificato.

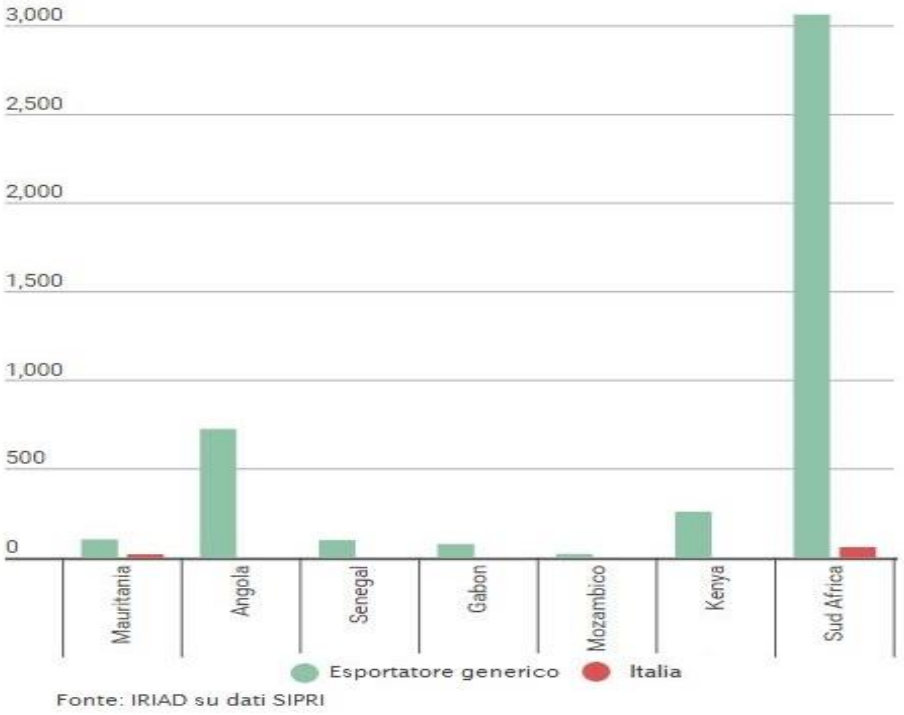
In particolar modo l'Angola è ritenuto un Paese fondamentale per il controllo dell'Atlantico e gli affari nell'ambito della cooperazione militare sono enormemente cresciuti[14]. La politica di cooperazione, non ancora formalizzata con un trattato, si è estesa anche alla Nigeria, Paese direttamente interessato da tensioni politiche e conflitti. Il commercio di armamenti con la Nigeria è infatti di estrema rilevanza per l'Italia e nel periodo tra il 2000 e il 2015 si attesta a 106 milioni di dollari. La Nigeria è anche al centro degli interessi energetici dell'Italia, che dal Paese importa petrolio e gas. In particolare la presenza dell'ENI è al centro di una controversa questione riguardante tangenti e inquinamento ambientale nel Delta del Niger. Altri Paesi africani in cui è consolidata la presenza dell'ENI e su cui si concentrano quindi gli interessi energetici dell'Italia sono Angola, Congo, Gabon, Mozambico e Ghana.

In linea generale, però, l'Italia non figura come uno dei principali partner commerciali dei Paesi che hanno firmato un trattato. Gli unici scambi di una certa rilevanza si hanno con Mauritania e Sud Africa (figura 5).

[13] Si veda Amnesty International, Country Report : Mauritania https://www.amnesty.org/en/countries/africa/mauritania/report-mauritania/

[14] Si veda Mazzeo, A., *L'Italia arma le dittature africane: affari milionari in Angola*, in "Africa ExPress", 14 novembre 2015, http://www.africa-express.info/2016/01/23/litalia-arma-le-dittature-africane-affari-milionari-in-angola/ e Simoncelli, M., *Gli affari bellici e i bilanci militari. Armi in alto*, Dossier di "Nigrizia", novembre 2015

Figura 5 - Paesi area sub-sahariana: Importazioni di sistemi di armamenti da esportatore generico e dall'Italia in milioni di dollari americani, 2000- 2015.



Fonte: IRIAD su dati SIPRI

Tabella 3 - Trattati di cooperazione militare bilaterale Italia - Paesi Africa sub-sahariana

PAESE	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
Angola	Roma, 19 dicembre 2014	In corso di esame in commissione	
Senegal	Roma, 17 settembre 2012	Approvato dal Senato e trasmesso all'altro ramo	
Gabon	Roma, 19 maggio 2011	In corso di esame in commissione	
Mozambico	Maputo, 19 marzo 2014	In corso di esame in commissione	
Kenya	Roma, 25 febbraio 2012	Esame non ancora iniziato	
Mauritania	Parigi, 21 dicembre 2004	In corso di esame in commissione	
Sud Africa	Roma, 10 luglio 1997	l. n. 408/00 del 20 dicembre 2000	5 anni, rinnovo ogni 5 anni tramite accordo scritto

Fonte: IRIAD su dati Senato.it

BALCANI

Tra gli anni ’90 e il 2000, terminata la fase di accese conflittualità seguita alla dissoluzione della Yugoslavia, vennero firmati trattati di cooperazione militare con diversi Paesi balcanici. Alcuni d questi, come Slovenia, Croazia e Albania, sono poi entrati a far parte della NATO e/o dell’Unione Europea. L’area balcanica resta tra le zone di interesse strategico per l’Italia, anche in ragione della prossimità geografica e della sua storica conflittualità di estrema rilevanza per tutta l’Europa. Attualmente i Balcani sono diventati una delle principali vie migratorie verso l’Europa, circostanza che sta creando non poche tensioni politiche e un generale clima di accento sulla sicurezza e chiusura. Inoltre, l’Italia è parte di diverse missioni internazionali nell’area: ALTHEA in Bosnia Erzegovina e EULEX KOSSOVO (missioni in ambito Unione Europea); Joint Enterprise – Kosovo Force KFOR (missione in ambito NATO).

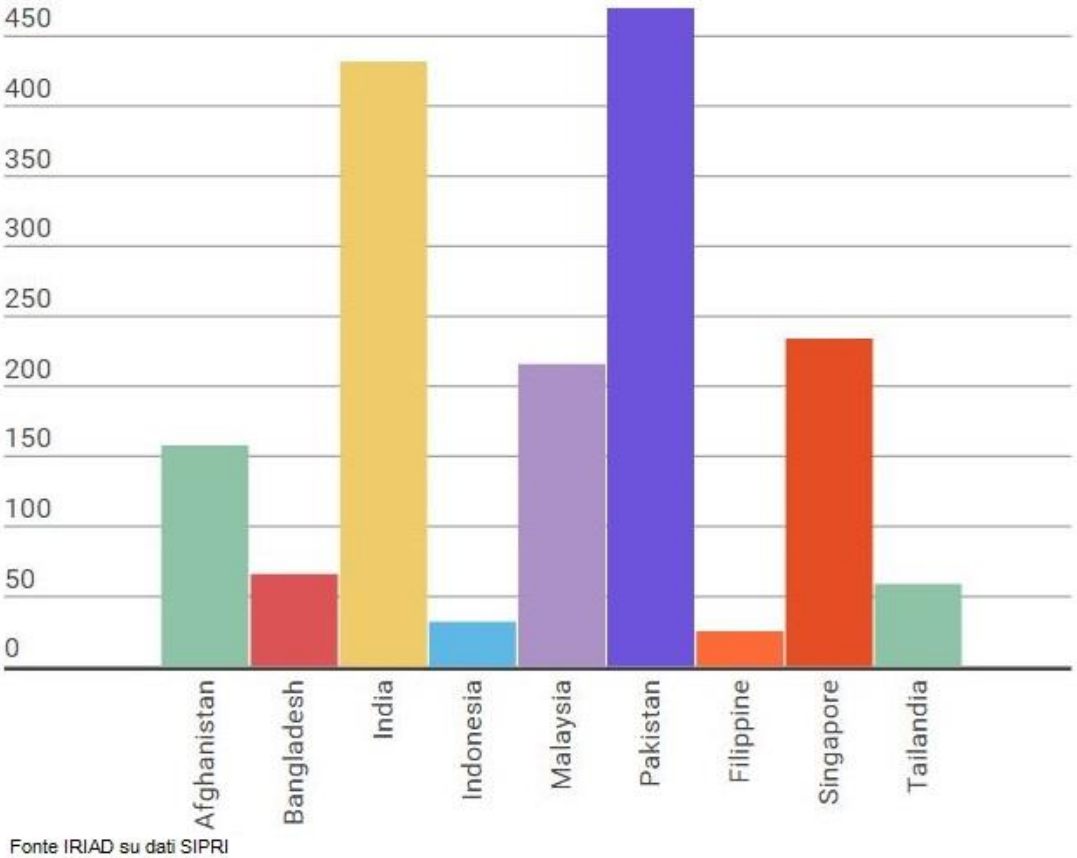
Tabella 4: Trattati di cooperazione militare bilaterale Italia - Paesi balcanici

PAESE	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
Montenegro	Roma, 14 settembre 2011	L. n. 213/15 del 16 novembre 2015	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Bosnia e Erzegovina	Roma, 30 gennaio 2013	Approvato dal Senato e trasmesso alla Camera	
Macedonia	Skopje, 9 maggio 1997	l. n. 46/01 del 17 febbraio 2001	5 anni, rinnovo tacito per altri 5 anni
Serbia	Roma, 19 novembre 2003	l. n. 276 del 9 dicembre 2005	5 anni, rinnovo tacito per altri 5 anni
Fonte: IRIAD su dati Senato.it			

ASIA

L'Asia è il continente dei crescenti colossi economici, circostanza che motiva i Paesi occidentali, tra cui l'Italia a rafforzare le relazioni economiche e politiche, nonché militari. Non è possibile offrire una visione d'insieme di un'area così vasta e complessa come il continente asiatico, ma bisogna sottolineare il crescente interesse dell'Italia. Dal punto di vista della cooperazione militare molti dei Paesi con cui sono strati stretti accordi sono tra i principali partner commerciali dell'Italia riguardo il commercio di armamenti. In particolare, India e Pakistan rappresentano i principali importatori dall'Italia dell'area e più in generale dal mondo (figura 6).

Figura 6 - Importazioni di sistemi di armamenti dall'Italia 2000-2015 in milioni di dollari.



Fonte IRIAD su dati SIPRI

Particolarmente allarmante è la volontà, espressa attraverso la firma del trattato, mai entrato però nell'iter parlamentare, di intraprendere una cooperazione militare con la Cina, Paese a lungo sotto embargo delle armi e la cui situazione interna riguardante i diritti umani è piuttosto inquietante. Bisogna ricordare, inoltre, la presenza militare italiana in Afghanistan, dove l'Italia è ancora presente con due missioni: EUPOL Afghanistan (ambito Unione Europea) e ISAF (ambito NATO). Infine, l'Italia sostiene il Pakistan, anche attraverso la cooperazione militare, nella lotta al terrorismo nell'area. Infatti, il trattato tra i due Paesi è stato inteso proprio come un fondamentale strumento militare per dare una cornice giuridica a questa cooperazione.

Tabella 5 - Trattati di cooperazione militare bilaterale
Italia - Paesi asiatici

PAESE	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
Pakistan	Roma 30 novembre 2009	l. n. 242/12 del 30 novembre 2012	5 anni, rinnovo tacito ogni 5 anni
Indonesia	Jakarta, 18 febbraio 1997	l. n. 322/04 del 29 dicembre 2004	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Filippine	Manila, 20 febbraio 2004	Entrato in vigore in forma semplificata il 15/09/2004	
Corea del Sud	Seoul, 16 settembre 1993	l. n. 102/98 del 23 marzo 1998	10 anni
Malaysia	Kuala Lampur, 28 settembre 1993	l. n. 101/98 del 23 marzo 1998	Tempo indeterminato
India	New Dheli, 03 febbraio 2003	l. n. 15/08 del 7 gennaio 2008	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Cina	Pechino, 06 febbraio 2005		

Fonte: IRIAD su dati Senato.it

Area CAUCASO E ASIA CENTRALE

Per la sua posizione geostrategica – un cuscinetto tra Asia ed Europa - l'area caucasica e dell'Asia centrale è di estrema rilevanza. Nel 2004 Armenia, Azerbaigian e Georgia vennero incluse nella Politica Europea di Vicinato e nel 2009 nel Partenariato orientale (assieme a Bielorussia, Moldova e Ucraina), volto ad intensificare la collaborazione economica e politica. L'Europa, e con essa l'Italia, è interessata ad espandere l'importazione di energia attraverso il Caucaso meridionale[15]. Gli accordi di cooperazione nell'ambito della difesa stipulati con i Paesi della zona sono concepiti come strumenti per favorire la stabilità politica, nello specifico rispetto alla conflittualità di matrice confessionale e inter-etnica. In realtà, quanto al commercio di armi, non si segnalano rilevanti compravendite.

Tabella 6: Trattati di cooperazione militare bilaterale
Italia - Paesi Caucaso e Asia Centrale

PAESE	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
Azerbaijan	Roma, 6 novembre 2012	Approvato dal Senato e trasmesso all'altro ramo	
Armenia	Jerevan 17 ottobre 2012	In corso di esame in commissione	
Georgia	Roma, 15 maggio 1997	l. n. 216/04 del 27 luglio 2004	3 anni, si rinnovo tacito ogni anno
Uzbekistan	Tashkent, il 26 novembre 1999	l.n. 324 del 24 ottobre 2003	3 anni, rinnovo tacito ogni anno
Kazakhstan	Roma, 7 giugno 2012	l. n. 94/15 del 16 giugno 2015	Durata a tempo indeterminato
Fonte: IRIAD su dati Senato.it			

[15] Le importazioni italiane di materi prime – gas e petrolio – dai Paesi del Caucaso sono consistenti. Nel 2015 l'Italia ha importato 4,157 miliardi di euro di petrolio dall'Azerbaijan, 73,1 milioni di euro dalla Georgia e 1,893 miliardi di euro dal Kazakistan (dati ICE). Sul Caucaso e sull'Asia Centrale si gioca una partita geostrategica estremamente importante. Infatti per la zone passano numerosi gasdotti e oleodotti che riforniscono i Paesi europei (in particolar modo le nazioni centroorientali dell'Europa, tra cui l'Italia).

AMERICA LATINA

L'America Latina è un'area verso cui l'Italia conserva forti legami storici e culturali. La politica estera italiana si è sviluppata senza conflittualità verso i Paesi latinoamericani favorendo anche i legami economici, che sono ripresi dopo la fine dei regimi dittatoriali. In questo senso e in tempi recenti si è sviluppata anche la cooperazione militare bilaterale. Sebbene non tutti i trattati siano già stati ratificati, è presente discreto commercio di armamenti.

Tabella 7: Trattati di cooperazione militare bilaterale
Italia - Paesi latino-americani

PAESE	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
Cile	Roma, 25 luglio 2014	l. n. 200/2015 del 16/11/2015	Durata a tempo indeterminato
Colombia	Bogotà, 5 agosto 2010	In corso di esame in commissione	
Ecuador	Roma, 18 novembre 2009	In corso di esame in commissione	
Perù	Roma, 17 marzo 2010	In corso di esame in commissione	
Brasile	Roma, 11 novembre 2008	l. n. 22/11 del 11 marzo 2011	In vigore fino a denuncia di una delle due parti
Argentina	Roma, 6 ottobre 1992	l. n. 173/96 del 12 marzo 1996	Durata indeterminata
Fonte: IRIAD su dati Senato.it			

MEDIO ORIENTE

La politica di cooperazione militare in Medio Oriente è stata ampiamente sviluppata. Sono stati stretti accordi nell'ambito della difesa con tutti gli attori principali, i quali sono anche tra i principali acquirenti dell'industria degli armamenti italiana. La situazione generale nell'area è preoccupante per diverse ragioni. La spesa militare dei Paesi è molto cresciuta e questa militarizzazione non è favorevole ad un processo di pacificazione regionale. Nell'ultimo anno la spesa

militare è cresciuta del 5.2 % rispetto all'anno precedente e del 57% rispetto al 2005. I Paesi più interessati sono stati Emirati Arabi e Arabia Saudita, attualmente coinvolta nel conflitto in Yemen, che non gode di legittimità sotto il profilo delle norme internazionali. A tal riguardo è emerso che l'Arabia Saudita ha utilizzato bombe di fabbricazione italiana in Yemen, circostanza che profila una violazione della legge 185/90[16].

Due grandi conflitti, in Siria e in Yemen, sono attualmente in corso e coinvolgono attori regionali e non sembrano avere prospettive di risoluzione, così come l'instabile situazione in Iraq; resta aperta la questione israelo-palestinese. Infatti, quello con Israele è uno dei trattati di cooperazione più discussi e problematici per l'Italia. Bisogna ricordare anche la presenza di missioni internazionali a cui l'Italia partecipa.

Tabella 8: Trattati di cooperazione militare bilaterale
Italia - Paesi medio-orientali

Paese	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
Giordania	Roma, 29 aprile 2015	In corso di esame in commissione	
Qatar	Doha, 12 maggio 2010	l. n. 198/11 del 27 ottobre 2011	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Emirati Arabi Uniti	Dubai, 13 dicembre 2003	l. n. 204/09 del 23 dicembre 2009	5 anni, rinnovo altri 5 anni tramite consenso scritto
Arabia Saudita	Roma, 6 novembre 2007	l. n. 97/09 del 10 luglio 2009	5 anni, rinnovo tacito ogni 5 anni
Israele	Parigi, 16 giugno 2003	l. n. 94/05 del 17 maggio 2005	5 anni, rinnovo tacito ogni 5 anni
Oman	Roma, il 22 marzo 2004	l. n. 132 del 6 marzo 2006	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Libano	Beirut, 21 giugno 2004	l. n. 126 del 6 marzo 2006	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Kuwait	Kuwait, 11 dicembre 2003	l. n. del 18 giugno 2005	5 anni, rinnovo tacito per 5 anni
Bahrain	Jalahma, 22 aprile 2015		
Fonte: IRIAD su dati Senato.it			

[16] La Rete italiana per il Disarmo ha presentato in diverse procure italiane un esposto per indagare sulle spedizioni di bombe dall'Italia all'Arabia Saudita. Si veda: "Denunciata in procura la vendita di armi all'Arabia Saudita" 28 gennaio 2016, IRIAD, http://archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-45-06/22-articoli/286-arabia-saudita-denunce-in-diverse-procure-per-vendita-armi-italiane.

EST EUROPA

La maggior parte dei Paesi dell'Europa dell'Est con cui furono stipulati accordi bilaterali in ambito di difesa sono poi entrati a far parte della NATO e/o dell'Unione Europea, per cui ad essi si applica direttamente il regime speciale previsto dalla 185/90 e non si necessita di accordi ad hoc. Restano, invece, gli accordi con i Paesi più orientali: Russia, Moldova e Ucraina. Il 2014 ha visto l'erompere del conflitto in Ucraina e la rinascita di un clima di ostilità tra i Paesi occidentali e la Russia. L'Ucraina e la Russia sono stati legati all'Italia da trattati di cooperazione militare che però oggi non sono più in vigore. Tuttavia, persiste il commercio di armamenti che si è attestato a 45 milioni di dollari nel 2014 con la Russia. Anche in questo caso è possibile avanzare numerose riserve circa le azioni di politica estera del Paese – tra cui il coinvolgimento diretto in Ucraina e gli attuali bombardamenti in Siria -, e la situazione dei diritti umani al suo interno.

Tabella 9: Trattati di cooperazione militare bilaterale
Italia - Paesi Est Europa

PAESE	Data e luogo della firma	Ratifica	Durata
Moldova	Roma, 6 dicembre 2006	l. n. 175/09 del 12 novembre 2009	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Ucraina	Roma, il 17 marzo 1998	l.n. 12/00 del 27 gennaio 2000	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Federazione Russa	Roma, 14 novembre 1996	l.n. 398/99 del 14 ottobre 1999	5 anni, rinnovo tacito altri 5 anni
Fonte: IRIAD su dati Senato.it			

Conclusioni

La politica di cooperazione bilaterale è una componente importante della politica di Difesa di un Paese. Il raggiungimento di un insieme di relazioni privilegiate con i Paesi che sono fuori dall'Alleanza Atlantica e dall'Unione Europea è ovviamente funzionale a favorire le esportazioni di armi dall'Italia, ma persegue anche gli obiettivi legati alla stabilità internazionale. In questo senso la politica italiana, che ad un primo sguardo potrebbe sembrare disordinata, segue due direttrici: da un lato le indicazioni politiche relative alle zone di maggiore interesse strategico per il Paese, che tendono a coincidere con zone con cui esistono lunghi legami storici e aree di crisi (ad esempio, Mediterraneo e Balcani); dall'altro lato hanno assunto sempre maggiore preminenza le aree economicamente rilevanti, sia per il commercio di armi sia per il commercio di materie prime (ad esempio, i Paesi africani e del Caucaso). Tuttavia, emerge con forza che nelle valutazioni riguardanti il rafforzamento delle relazioni nell'ambito della Difesa troppo spesso non è prevalso lo spirito della legge 185/90, che pure prevede le "apposite intese intergovernative" come uno degli strumenti per favorire il commercio di armi. Infatti, sussistono alleanze, o sono in attesa di esame parlamentare, con Paesi in Stato di guerra, sotto embargo, in cui sono evidenti e gravi le violazioni dei diritti umani o la cui militarizzazione abbia raggiunto un livello allarmante.

Bibliografia

- Amnesty International, Rapporto annuale 2015-2016
- Carbone, G. e altri, La politica dell'Italia in Africa, Rapporto ISPI per il Ministero degli Affari Esteri, Dicembre 2013.
- Catania, D. "La cooperazione bilaterale nel settore tecnico operativo", *Informazioni della Difesa*, 2/2006.
- Catania, D., "Gli accordi di bilaterali nel settore della difesa", *Informazioni della Difesa*, 2/2007.
- Centro Alti Studi per la Difesa, Situazione nei Balcani, in Caucaso ed in Asia Centrale. Orientamento di Politica Estera, Opzioni e Strategie Possibili per la Difesa. Anno 2014-2015
- Human Rights Watch, World Report 2016
- Marrone, A. e Nones, M., "La sicurezza nel Mediterraneo e l'Italia". *Quaderni IAI*, 2015.
- Ministero della Difesa, "Direttiva ministeriale in merito alla politica militare per l'anno 2013", Roma 19 dicembre 2012
- Ministero della Difesa, "Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa 2015".
- Montuoro, U., "Il Segreto di Stato nelle relazioni internazionali", *Informazioni della Difesa*, 5/2005.

Sitografia

www.altalex.com
www.disarmo.org
www.archiviodisarmo.it
www.senato.it
www.itra.esteri.it
www.difesa.it
www.ice.it

FINESTRA SUL MONDO

di ***Barbara Gallo***

CRICKET: STORIA ED EVOLUZIONE

"Immagina un mondo senza il gioco del cricket". Per un italiano questa affermazione può suonare poco plausibile poiché ad oggi sono ancora pochi i sostenitori di questo sport, ma in realtà, benché nel nostro Paese sia ancora poco conosciuto, il cricket vanta un numero incredibile di supporters soprattutto nel sub-continente asiatico e nei paesi anglosassoni come Australia e Nuova Zelanda.

Il cricket nasce ufficialmente in Inghilterra tra il XV e XVI, ma è durante il periodo coloniale che si diffonde rapidamente e in maniera capillare nel Commonwealth (Bangladesh, India, Sri Lanka, Pakistan, Sud Africa, Zimbabwe) fino a diventare, al giorno d'oggi, lo sport più seguito al mondo dopo il football.

Il cricket, come il calcio, è uno sport di squadra dove in campo sono schierati due gruppi di 11 giocatori, ma l'impianto tecnico è in realtà molto più simile a quello del baseball. Esistono attualmente diverse formule di gioco del cricket che si sono adeguate, nel corso degli anni, ai ritmi sempre più serrati delle competizioni sportive di altre discipline. Il "First Class Cricket" (FCC) è la forma che più rispetta principi e regole originarie e la durata degli incontri può variare dai tre ai cinque giorni. Il "One day International" (ODI) è la formula introdotta negli anni '70 del secolo scorso e prevede la conclusione di un partita nell'arco di un giorno. Nel 2003 nasce il cosiddetto T20 dove i match durano al massimo tre ore ottenendo un grande successo di pubblico, grazie al fatto di risultare più spettacolare e meno imprevedibile rispetto alle formule tradizionalmente più lunghe.

Ciò che rende però unico il cricket è essenzialmente il suo "Spirito di gioco" che in campo non ammette nessun tipo di scorrettezza né di uso di parole sconvenienti nei confronti del giudice di squadra o di un qualsiasi giocatore avversario. Nelle Regole del Cricket, si legge nell'articolo 6 recita che "sul campo di gioco non c'è posto per nessun atto di violenza", mentre nell'articolo 7 si legge che "i capitani e gli umpires (ovvero i giudici del gioco) determinano la qualità del comportamento di una gara di cricket. Ci si aspetta che ogni giocatore dia un contributo importante a questo scopo".

La diffusione del cricket in Italia risale alla fine dell'800 con la fondazione del Genoa Cricket & Football Club e fino a qualche anno è rimasto per lo più sconosciuto al grande pubblico, ma, grazie ai flussi migratori provenienti soprattutto da Bangladesh, India, Sri Lanka e Pakistan, il numero degli appassionati di questo sport è cresciuto in modo rilevante anche nel nostro paese. Attualmente sono iscritte alla Federazione Italiana Cricket (FIC) circa 40 squadre e si sta rapidamente diffondendo anche nelle scuole italiane tramite le importanti iniziative della FIC che ne promuove conoscenza e pratica.

Con il passare degli anni il cricket ha perso la sua morale tipicamente vittoriana adattandosi perfettamente ai profondi cambiamenti sociali e politici degli ultimi tempi. Gli immigrati provenienti dal subcontinente asiatico hanno dato vita, in Italia e nel resto d'Europa, ad un'interessante delocalizzazione del cricket dai paesi di origine a quelli di accoglienza. La pratica del tempo libero, che si esplica in modo significativo anche attraverso lo sport comporta, nel caso specifico del cricket, la nascita di nuove tradizioni e di forme di socializzazione che prendono vita sia attraverso il gioco organizzato, sia come momento di ritrovo nei parchi di molte città italiane, dove molti giovani, appartenenti ad identità culturali diverse, si incontrano per organizzare brevi partite di cricket o veri e propri tornei.

Questo disciplina ha quindi la doppia valenza di essere un sano passatempo, nonché un importante collante sociale in grado di mettere a confronto, attraverso una competizione sportiva, tradizioni e valori sociali profondamente differenti tra loro.

(B.G.)

LE DONNE PAKISTANE E IL CRICKET

Il futuro appartiene a coloro che
credono nella bellezza dei propri sogni
(Eleanor Roosevelt)

Ogni due anni, a partire dal 2003, si disputa una delle competizioni più importanti e prestigiose del cricket: la ICC World T20. Nel 2016, questo evento sportivo ha avuto luogo in India dove si sono date appuntamento le squadre più forti del mondo. Il team delle Indie Occidentali si è aggiudicato il podio, ma, per la prima volta nella storia di questo sport, una squadra femminile ha conquistato il cuore di tutti gli appassionati di cricket: il team pakistano delle "Girls in green", come sono state ribattezzate, è in realtà il vincitore morale di questa edizione riscuotendo un enorme successo sia in campo, sia tra i supporter di tutto il mondo. E' stata addirittura creata una canzone per la squadra intitolata "Dum Azmane Aayi Re", che significa "Venite a provare la nostra forza" e che vuole essere un tributo rivolto a tutte le donne pakistane che hanno saputo coraggiosamente rompere le barriere della tradizione che fino a pochi anni fa impediva loro di fare parte di importanti competizioni sportive. In questi giorni si celebra il successo delle "ragazze in verde", ma non va dimenticato che la storia del cricket femminile in Pakistan è stata in passato segnata da abusi e violenze e la vicenda legata al Multan Club Cricket ne è un tragico esempio.

Come riporta la giornalista del Dawn Rafia Zakaria nel suo articolo "Other Girls in Green" pubblicato il 6 aprile 2016, nel 2013 cinque giovani cricketers denunciarono Maulvi Alam, ex giudice di gara del Multan Cricket Club, per molestie sessuali. Tre di loro decisero di raccontare la loro storia ad un famoso talk show televisivo e nei giorni seguenti i media pakistani dedicarono ampio spazio alla vicenda.

Il Pakistan Cricket Board aprì un'inchiesta sul caso e il 25 ottobre 2014 il Comitato sportivo emise un comunicato stampa che scagionava il Club da ogni responsabilità accusando le atlete di avere mentito. Il Club ricevette solo una lettera di richiamo, mentre

le cinque cricketers, che da mesi subivano minacce ed intimidazioni, furono bandite dalle competizioni sportive per un anno.

Ad oggi esistono pochi documenti disponibili su come questa indagine sia stata condotta e su quali prove si sia effettivamente basata la commissione, formata esclusivamente da uomini, che ha ritenuto colpevoli le cinque ragazze e scagionato da ogni accusa il Club e l'ex giudice sportivo.

Nel luglio 2014 la diciassettenne Halma Rafiq, una delle cinque ragazze che aveva denunciato le molestie, si suicidò; dopo le violenze e le gravi ingiustizie subìte arrivò alla sua attenzione una citazione intentata dal Multan Club in cui si chiedeva alla famiglia di Halma un risarcimento di milioni di rupie.

Oggi la squadra femminile di cricket è sotto i riflettori dei media grazie alla loro preparazione atletica e al coraggio dimostrato in campo che ha permesso loro di portare a casa un ottimo risultato. Ma, nonostante il meritato successo delle "Girls in Green" e l'entusiasmo che ne è seguito, la vicenda di Halma e delle altre quattro atlete pakistane non deve essere dimenticata poiché rappresenta una pagina nera nella storia sportiva di questo paese che sottolinea, ancora una volta, come le donne in Pakistan continuino ad essere vittime di gravi violazioni di genere.

(B.G.)

ICCT20 E LA PARTITA SEMPRE APERTA TRA INDIA E PAKISTAN

Il cricket, nato in Inghilterra, ha trovato la sua massima espressione nei paesi del Commonwealth dove questa passione sportiva si lega ad un forte orgoglio nazionale. La sfida India –Pakistan è sempre tra quelle più attese e, inevitabilmente, il match assume un alto valore simbolico che si trasforma in un confronto politico dove la "vittoria a tutti i costi" supera i confini del campo di gioco.

Le rivalità indo-pakistane nascono all'indomani dell'uscita di scena dell'Impero Britannico dal subcontinente asiatico che portò alla nascita del Pakistan nel 1947. Gli anni seguenti furono segnati da tre sanguinosi conflitti, dall'irrisolta questione del Kashmir e da un'instabilità politica foriera, quasi quotidianamente, di numerosi attacchi terroristici in entrambi i paesi.

La scelta di fare svolgere in India la sesta edizione della ICC World T20, una tra le più prestigiose competizioni di cricket internazionali, ha riacceso vecchi rancori tra India e Pakistan generando una serie di schermaglie politico-sportive che hanno lasciato con il fiato sospeso tutti i supporter della nazionale sia pakistana, sia indiana: la tensione tra i due paesi è molto alta, soprattutto negli ultimi tempi, a causa dei continui scontri sul confine conteso del Kashmir e per le infiltrazioni terroristiche hindu e islamiste che provocano centinaia di vittime in tutta l'area ogni anno.

Il 2015 aveva fatto sperare in una distensione tra India e Pakistan poiché il Primo Ministro Nawaz Sharif e la sua controparte indiana Narendra Modi si erano incontrati in occasione della Conferenza internazionale sul Clima a Parigi stringendosi pubblicamente la mano; qualche settimana più tardi, il 25 dicembre, Modi, per la prima volta da quando è stato eletto, è volato, a sorpresa, a Lahore, nel Pakistan, in occasione del 66mo

compleanno del Premier pakistano. Ma gli attacchi terroristici alla base aerea indiana di Pathankot, nel Punjab, avvenuti il 2 gennaio 2016, hanno allontanato ancora una volta il difficile processo di pace in atto tra i due paesi ed il T20 è stata l'occasione di nuove provocazioni politiche tanto che il governo di Islamabad ha negato, nei mesi precedenti tale evento, il permesso alla propria nazionale di andare in India. Addirittura era stato proposto di fare svolgere i match del team pakistano in paesi neutrali quali lo Sri Lanka o gli Emirati Arabi Uniti, ma il Presidente del Board of Control for Cricket in India (BBCI), Shashank Manohar, si è opposto a tale alternativa ribadendo che gli incontri tra India e Pakistan dovevano necessariamente essere disputati in territorio indiano. Il Presidente del Pakistan Cricket Board ha chiesto ragioni relative alla perentoria decisone di Manohar e la questione è rimasta irrisolta fino a poche settimane prima dell'inizio della competizione sportiva, quando il PCB ha dato "luce verde" alla nazionale pakistana. Queste le parole del suo Presidente Shaha Ryar Khan: "*Sono lieto di annunciare che il nostro governo ha dato il permesso al nostro team di visitare l'India*". Ma la partita da giocare in campo, come sottolineato dal "The Indian Express" nell'articolo uscito il 7 marzo 2016 e intitolato "*India vs Pakistan, World T20: more than just a game*" non è solo tra gli 11 giocatori di entrambe le squadre che si sfideranno, naturalmente, fino all'ultimo "inning" ma tra due governi che continuano, dopo più di 70 anni e migliaia di morti, a sfidarsi in una guerra senza fine.

(B.G.)

ICC T20 LE RIVALITA' INDO-PAKISTANE E LA RISPOSTA DEI SOCIAL NETWORK

"*Qualcosa di bello e inaspettato sta accadendo in questo momento su Facebook sia in India, sia Pakistan. La scorsa settimana ha preso il via una delle più importanti competizioni di cricket, la ICC World Twenty20, la quale, per la prima volta, si svolge in India. I supporter di tutto il mondo stanno utilizzando il "facebook.com/profile frames" per sostenere la propria squadra del cuore.*

Ma i tifosi indiani e pakistani hanno fatto qualcosa di assolutamente imprevedibile: migliaia di indiani hanno deciso di utilizzare il frame della squadra pakistana sulle foto del loro profilo, lo stesso hanno fatto i giovani pakistani e tutti loro stanno utilizzando l'hastag#ProfilesForPeace. Quando abbiamo creato questi frames, la nostra intenzione era solo quella di aiutare le persone a fare il tifo per la propria squadra del cuore. Ma ciò che è successo dimostra che più siamo connessi, più realizziamo che ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci divide" Mark Zuckerberg, Presidente ed Amministratore di Facebook, (dichiarazione del 7 marzo 2016).

Lo sport è un evento sociale in grado di veicolare sentimenti contrastanti: da una parte un profondo amore per la squadra del cuore che in quel momento scende in campo per difendere i propri colori, nonché quelli della nazione di appartenenza; dall'altro un sentimento di (sportiva) rivalità nei confronti degli avversari. Nel caso specifico di India e Pakistan queste emozioni vengono amplificate da uno scontro politico che dura da molti anni e che sembra non trovare, al momento, nessuna soluzione di pace.

I social network, utilizzati soprattutto dalle nuove generazioni, sono spesso uno strumento attraverso il quale le persone comuni hanno la possibilità di esprimere e condividere idee e opinioni personali anche sugli eventi storici in corso. Quello che è accaduto in India e Pakistan ha messo in luce un rilevante cambiamento di prospettiva dell'opinione pubblica rispetto alle scelte governative. Ciò dovrebbe essere seriamente preso in considerazione dalle élite politiche di entrambi i paesi, che ancora volta, hanno strumentalizzato un evento sportivo per creare un clima di tensione e di ostilità reciproca.

Pertanto, mentre i governi di Islamabad e di New Delhi si scambiavano messaggi "al veleno" su dove e come fare giocare la nazionale pakistana, il popolo di Facebook esprimeva tutto il suo dissenso nella forma più pacifica possibile, ovvero condividendo il frame della "tanto odiata" squadra avversaria, usando, al contempo, l'hastag "profilo per la pace". Molti attori, cantanti e rappresentanti della cultura indo-pakistana hanno appoggiato e condiviso questo messaggio di pace lanciato dai giovani di Facebook e anch'essi, utilizzando l'hastag in questione, hanno voluto mandare un forte segnale ai governi delle proprie nazioni. I giovani pakistani e indiani hanno saputo esprimere con rispetto e intelligenza la loro voglia di chiudere i conti con un passato pieno di dolore dimostrando, molto più dei loro rappresentanti di governo, di essere pronti a voltare una pagina della loro storia che non vuole essere dimenticata, ma che può essere superata in nome di un futuro che sappia sfruttare, a proprio vantaggio, sia le differenze culturali sia le tante tradizioni comuni.

(B.G.)

LA NAZIONALE AFGHANA DI CRICKET: UNA STORIA DI SUCCESSO E DI RISCATTO SOCIALE

"*L'Afghanistan è la vera sorpresa del torneo di qualificazione. Con tre vittorie consecutive il team della nazionale asiatica ha superato le favorite del gruppo B, Zimbabwe e Scozia, qualificandosi di diritto, alla fase finale della Coppa del mondo di Twenty20*" (ICC World T20 Official Page).

Fino a venticinque anni fa lo sport nazionale dell'Afghanistan era il Buzkashi che era il riflesso di antiche tradizioni tribali fondate sull'onore e sulla legge del più forte, ma oggi nelle polverose strade dei villaggi, come nella capitale Kabul, si incontrano, sempre più spesso, gruppi di bambini che, in un campo di gioco solo immaginato, praticano lo sport del cricket. Importato dagli ufficiali inglesi alla fine dell'800, deve però la sua diffusione e la sua popolarità grazie alla generazioni di giovani profughi che hanno imparato a conoscere questa disciplina sportiva nelle strade di Peshawar, capitale del Khyber Pakthunkwa, Pakistan.

La storia della nazionale di cricket è profondamente legata alla guerra che ha sconvolto l'Afghanistan per oltre trent'anni, visto che i suoi giocatori hanno quasi tutti alle spalle un passato da rifugiati nei diversi campi profughi pakistani. Fondata a metà degli anni '90 del secolo scorso, si è fatta subito notare per la tenacia e per la incredibile forza di volontà dei suoi giocatori, i quali, a differenza degli altri professionisti del cricket, hanno iniziato intagliandosi le mazze da cricket per rivenderle e raccogliere fondi per la squadra. I cricketers afghani non ricevevano stipendio, non avevano un campo di gioco ufficiale e

spesso erano costretti ad allenarsi in zone ad alto rischio di attentati. I due battitori Raees Ahmedzai e Saif Kattar ricordano di avere cominciato dal nulla, ma anche che il loro vero obiettivo, oltre a raggiungere risultati buoni sportivi, era soprattutto quello di mostrare al mondo che l'Afghanistan non è solo sinonimo di guerra, Taliban e kamikaze.

Alcuni membri del Marylebone Cricket Club (Mcc) hanno notato la squadra afghana che iniziava a raccogliere inaspettate vittorie anche con club molto più quotati e organizzati aprendo loro le porte degli incontri internazionali. Mentre la nazionale di cricket iniziava a muovere i primi passi, la situazione politica in Afghanistan continuava ad essere molto precaria e i problemi legati al terrorismo di matrice islamica seminavano morte e distruzione. I ragazzi del paese, costretti a vivere in clima di terrore e paura e spesso senza la possibilità di frequentare le scuole, iniziavano a vedere in quei giocatori (che erano stati, come loro, vittime di una guerra lunga generazioni) un riscatto alla violenza e alla mancanza di futuro. Ogni successo sportivo della squadra faceva aumentare l'entusiasmo e la passione per il cricket ed i social network come Facebook ne sono una riprova; la pagina ufficiale del campione della nazionale, Muhammad Nabi, è seguita da 1.108.000 persone, una cifra da fare invidia a qualsiasi club sportivo sia di calcio, sia di cricket e questo grazie anche al fatto che la squadra ha ottenuto la sua prima qualificazione all'ICC World T20 nel 2010 e in soli tre edizioni è riuscita a raggiungere le semifinali. "*Abbiamo il sostegno di ogni afghano e questo spinge i giocatori a brillare sul campo*", ha dichiarato in una intervista Farid Hotak, portavoce della Federazione Afghana di Cricket. Mohammd Nabi, Najbullah Nadi, Shafiqullah Shafiq e tutti i giocatori della nazionale hanno saputo guadagnarsi il rispetto di tutti i club internazionali più importanti, ma ciò che più conta hanno conquistato il cuore del popolo afghano che sogna, insieme a loro, un futuro di pace.

(B.G.)

IL CRICKET FEMMINILE IN AFGHANISTAN: UN TRAGUARDO ANCORA LONTANO

L'Afghanistan Cricket Board (ACB) e il Ministero dell'Educazione hanno lanciato il Programma "School Cricket" che ha come obiettivo quello di inserire questo sport nelle scuole di tutto il Paese. Questa importante iniziativa, che unisce lo sport con l'educazione scolastica, nasce da un'idea che ha preso vita nel 2011, quando durante il campionato nazionale di cricket, venne promossa la sua diffusione in alcuni istituti scolastici del Paese. Questa idea ha riscosso molto successo, dando innanzitutto la possibilità a tutti i bambini che amano questo sport di poterlo praticare regolarmente durante le ore scolastiche e in aggiunta permette ai talent scout di trovare futuri campioni da inserire nelle squadre professionistiche. Città come Kabul, Kahndhar, Khost, Kunduz e la provincia di Nangharhar hanno numerosi campi da gioco di cricket e la Federazione sportiva ha iniziato ad inviare e distribuire kit comprensivi di mazza e di divisa in numerose scuole del Paese. L'idea è di includere anche le ragazze in questo progetto, ma, nonostante i progressi ottenuti in questi anni affinché le donne afghane godano degli stessi diritti degli uomini, la strada è ancora lunga e piena di difficoltà. Ciò risulta particolarmente evidente nel mondo dello sport, dove i programmi di promozione del

cricket tra i ragazzi sembra andare a gonfie vele, mentre quello relativo alle donne incontra ostacoli legati alla tradizione e ai codici tribali che continuano a relegare l'universo femminile ai margini della società.

Firoza Gulmakay Wahe, una coraggiosa donna afghana decisa a promuovere l'empowerment femminile ha fondato il "Women economy, social and sport development" (Sviluppo economico, sociale e sportivo per le donne) nella città di Herat dove vengono promosse diverse discipline sportive tra cui il cricket. Secondo Firoza questo sport "*favorisce lo spirito di gruppo e la socializzazione tra donne che, per ottenere la vittoria, devono rincorrere gli stessi obiettivi*". (The Post Internazionale: "Le ragazze di Herat", 11 marzo 2014) .

Gli allenamenti permettono a queste ragazze, che spesso provengono da famiglie con rigidi principi, di uscire di casa e di confrontarsi con altre donne. Inoltre lo sport in generale ha il pregio di favorire l'autostima e di infondere sicurezza sulle proprie possibilità sia fisiche sia psicologiche. Ma il percorso di tutte quelle donne che cercano, attraverso lo sport, di rompere i tabù e gli stereotipi culturali vanno spesso incontro a delusioni cocenti come nel caso della fondatrice del Team della nazionale femminile di cricket afghana, Diana Barakzai, che, nel 2014, ha dovuto rassegnare le proprie dimissioni sciogliendo la squadra, a causa delle pressioni della Federazione che riteneva sconveniente per le donne uscire e allenarsi da sole senza essere scortate e sorvegliate dagli uomini. Inoltre molte famiglie ostacolano le figlie a praticare uno sport non solo per motivi culturali, ma anche per ragioni di sicurezza poiché spesso gli allenamenti avvengono in luoghi ad alto rischio di attacchi terroristici: un anno fa, il 25 marzo 2015, nella provincia meridionale afghana di Khost i taliban hanno fatto esplodere una bomba durante una partita di cricket dove persero la vita 6 bambini e 10 rimasero gravemente feriti.

Molte sono quindi le cause per cui questo sport, molto amato anche dalle ragazze afghane, continua da trovare ostacoli sul suo cammino ed il risultato è che, mentre i ragazzi possono sognare una vita all'insegna dello sport, le donne vedono questo traguardo sociale e culturale ancora molto lontano, confermando, ancora una volta, che l'Afghanistan non è un "Paese per donne".

(B.G.)

PANAMA PAPERS E LO SCANDALO PAKISTANO

Nel mondo c'è quanto basta per le necessità dell'uomo, ma non per la sua avidità.
(Mahatma Gandhi)

L'inchiesta giornalistica conosciuta come *Panama Papers*, pubblicata il 3 aprile da una coalizione di giornalisti investigativi del ICIJ (International Consortium of Investigative Journalists) e basata sul reperimento di 11, 5 milioni di files, ha coinvolto molti leader mondiali accusati di avere nascosto ingenti ricchezze in paradisi fiscali. Il presidente russo Vladimir Putin, quello cinese Xi Jinping, il re dell'Arabia Saudita Salman, il primo ministro britannico David Cameron sono solo alcuni dei personaggi politici i cui legami con lo

studio panamense di avvocati Mossack e Fonseca sono una schiacciante prova di accusa che testimoniano 40 anni di gravi frodi fiscali dal valore di milioni di dollari.

Il Pakistan è uno dei paesi coinvolti nello scandalo e la lista dei personaggi illustri è lunga a cominciare dalla famiglia del Primo Ministro Nawaz Sharif, dal Ministro del Punjab Shahbaz Sharif, da alcuni membri della famiglia Bhutto, da noti uomini d'affari, nonché giudici e famosi giornalisti.

Il caso che, però, fa più discutere è quello che coinvolge direttamente il primo ministro, i cui figli Hassan, Hussain e Maryam sono oggi sotto l'occhio del ciclone sia dei media pakistani, sia dei rivali politici. Imran Khan, Presidente del Partito *Pakistan Tehreek - i - Insaf* (PTI), ha chiesto ufficialmente al National Accountability Bureau (NAB) di indagare sugli immobili e gli affari della famiglia Sharif. Secondo Khan, infatti, le numerose società intestate ai tre figli sarebbero il frutto di proventi illeciti o di riciclaggio di denaro sporco per un giro di affari da milioni di rupie. Hussain, Hassan e Mayriam risulterebbero intestatari di aziende, di lussuose proprietà e terre non solo in Pakistan, ma anche in Inghilterra. Difficile credere – secondo alcuni - che il Premier attualmente in carica, a cui non risulta ufficialmente intestata nessuna proprietà, sia completamente estraneo alla vicenda.

Secondo il giornalista Uman Cheema, membro del ICIJ, Maryam Sharif risulta beneficiaria di un'esclusiva proprietà situata a Jeddah, Arabia Saudita, mentre suo fratello Hassan è il Direttore dell"Hangon Property Holdings Limited" nelle Isole Vergini. Inoltre risultano, sempre a loro nome numerose transizione finanziarie per milioni di sterline.

Nawaz Sharif, al suo terzo mandato, già nel passato era stato accusato di grave atti di corruzione. Nel 1990, durante il suo primo mandato, scoppiò uno scandalo poiché fu accusato di avere intascato una tangente miliardaria per la costruzione di una strada che avrebbe dovuto collegare Lahore con Islamabad. Inoltre tre società offshore situate nelle Isole Vergini risultavano collegate a Sharif.

Nel 1999 il presidente Pervez Musharraf lo condannò per i suoi reati, ma evitò la prigione con l'esilio in Arabia Saudita. Rientrato in patria nel 2007, nel maggio 2013 Nawaz Sharf vinse, per la terza volta, le elezioni politiche ricoprendo di nuovo la carica di Primo Ministro.

Lo scandalo che ha pesantemente coinvolto il Pakistan dimostra, ancora una volta, come in aree politicamente instabili, l'establishment politico, anziché cercare soluzioni concrete per risolvere i gravi problemi economici e di sicurezza del paese, sia invece spesso coinvolto in gravi casi di abuso di potere e l'inchiesta "Panama Papers" sembra confermare ciò che è noto già da molto tempo: potere e corruzione, non di rado, sono spesso le due facce di una stessa medaglia.

(B.G.)

Sistema informativo a schede (SIS)
Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
Tel. 0636000343 - www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96

ISSN 2385 – 2984
Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)